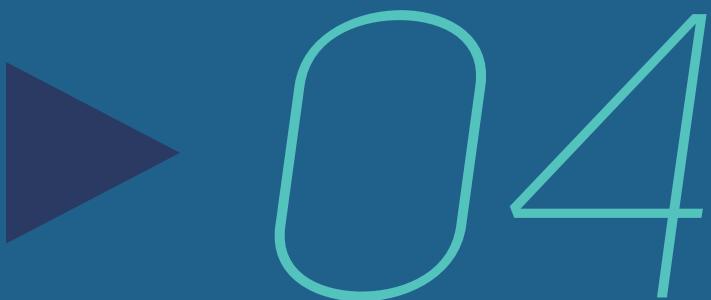


IL RISPARMIO

Anno LXXIII - n. 4 Ottobre - Dicembre 2025

Rivista trimestrale di Acri

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa



REGOLAMENTO PER LA SOTTOMISSIONE DEI MANOSCRITTI PER LA PUBBLICAZIONE NELLA RIVISTA *IL RISPARMIO*

1. PREMESSA

L'invio dei manoscritti alla Rivista per una valutazione ai fini della pubblicazione, presuppone l'accettazione da parte degli autori delle regole di pubblicazione di seguito esposte.

In particolare, gli autori devono:

- oo dichiarare che il proprio manoscritto, o parti significative di esso, non sia stato pubblicato altrove;
- oo dichiarare che il proprio manoscritto non sia sotto *review* per altra pubblicazione;
- oo dichiarare che il proprio manoscritto non sarà inviato per altra pubblicazione prima della risposta finale del Comitato Scientifico sull'esito del processo di referaggio.

2. SOTTOMISSIONE MANOSCRITTI

Gli articoli vanno inviati al Comitato Scientifico via mail all'indirizzo elisabetta.boccia@acri.it in formato testo che includa il testo, le note e la bibliografia da pubblicare, corredati da un Abstract in italiano e in inglese di non più di 300 parole, indicando il codice JEL, disponibile su <http://www.aeaweb.org/journal/elclasjn.html>.

L'autore può proporre il suo lavoro per la pubblicazione in lingua inglese. Rimarrà a cura dell'autore la revisione del lavoro in lingua inglese qualora esso non venga considerato adeguato agli *standard* linguistici.

Sulla prima pagina del manoscritto va specificata 1'Università o Ente di appartenenza, un numero telefonico e un indirizzo di posta elettronica dell'autore (o di almeno un autore nel caso di saggi a firma congiunta).

Il manoscritto deve essere formattato secondo quanto stabilito nella sezione "note per gli autori", pubblicata sul sito della rivista www.ilrisparmioreview.it.

3. PROCESSO DI REFERAGGIO

Il Comitato Scientifico esamina il manoscritto e, qualora lo giudichi potenzialmente idoneo per la pubblicazione nella Rivista, lo invia a tre *referee* per un triplo referaggio anonimo.

- oo La decisione iniziale del Comitato Scientifico richiede circa due settimane.
- oo La stesura dei rapporti dei *referee* richiede circa I mese.

Sulla base delle indicazioni dei *referee*, il Comitato Scientifico accetta l'articolo, richiede una revisione, oppure rifiuti l'articolo; in ogni caso verrà fornito agli autori un *feedback*.

In caso di accettazione da parte del Comitato Scientifico, si autorizzerà la pubblicazione e la stampa del lavoro assegnando, inoltre, il numero della rivista e l'anno in cui sarà pubblicato.

La fase di correzione delle bozze e di stampa del lavoro richiede circa I mese.

4. VARIE

Il Comitato Scientifico si aspetta che gli autori che inviano i propri manoscritti alla Rivista siano disponibili ad accettare di collaborare come *referee* nel caso in cui venga presentata loro tale richiesta.

Gli articoli pubblicati sul Risparmio saranno segnalati nelle bibliografie ECONLIT e EJEL.

IL RISPARMIO

Editor

Nicola Mattoscio (University of Chieti-Pescara)

Administrative Editor

Giorgio Righetti (ACRI, Rome)

Editorial Board

Gino Gandolfi (University of Parma)

Adriano Giannola (University of Naples "Federico II")

Valentino Larcinese (London School of Economics)

Antonio Patuelli (ABI, Rome)

Dominick Salvatore (Fordham University of New York)

Pasquale Lucio Scandizzo (University of Rome "Tor Vergata")

*"Il Risparmio Review" is included in JEL on CD, e-JEL and Econlit,
the electronic indexing and abstracting service
of the American Economic Association*

Redazione

Via del Corso, 267 - 00186 Roma

Tel. 06 68184387 - Fax 06 68184223

elisabetta.boccia@acri.it

www.ilrisparmioreview.it

www.acri.it

Codice ISSN 0053-5615 (print)

Codice ISSN 1971-9515 (online)

Le opinioni espresse negli articoli firmati o siglati
impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi Autori.
La produzione dei testi è consentita, purché ne venga citata la fonte.

INDICE

101[^] GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

101[^] WORLD SAVINGS DAY

RISPARMIO: TUTELA, INCLUSIONE, SVILUPPO

SAVINGS: PROTECTION, INCLUSION, DEVELOPMENT

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

9

Giovanni Azzone
Presidente di Acri
Antonio Patuelli
Presidente dell'ABI
Laura Serafini
Sole 24 ore

13

Fabio Panetta
Governatore della Banca d'Italia

23

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia e delle Finanze

39

RISPARMIO: TUTELA, INCLUSIONE, SVILUPPO
INDAGINE IPSOS 25^a EDIZIONE

SAVINGS: PROTECTION, INCLUSION, DEVELOPMENT
IPSOS SURVEY 25TH EDITION

49

ARTICOLI

CRISI DEL 1873 E PRIME TRAIETTORIE INDUSTRIALI NELL'ITALIA
POSTUNITARIA: UN'ANALISI SETTORIALE E STRUTTURALE

THE 1873 CRISIS AND THE EARLY INDUSTRIAL TRAJECTORIES IN
POST-UNIFICATION ITALY: A SECTORIAL AND STRUCTURAL ANALYSIS

Elia Fiorenza

Università della Calabria, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

65

101^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO 28 OTTOBRE 2025

RISPARMIO: TUTELA, INCLUSIONE, SVILUPPO

SAVINGS: PROTECTION, INCLUSION,
DEVELOPMENT



SERGIO MATTARELLA

Presidente della Repubblica
President of the Republic



I Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato al Presidente dell'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A., Giovanni Azzone, il seguente messaggio:

«La Costituzione riconosce un alto valore civico al risparmio. La sua immediata finalità corrisponde all'aspirazione delle famiglie di perseguire obiettivi di crescita sociale, di risposta a bisogni, di protezione a fronte di emergenze. La Carta prescrive la tutela di un bene delle famiglie, dunque della comunità nazionale e questa tutela si esprime, anzitutto, nella sua salvaguardia, azione cui devono guardare istituzioni e ordinamenti. Tutelare il risparmio significa favorirne impieghi che ne accrescano il valore, creando condizioni affinché possa agire da leva fondamentale dell'economia. Essere, cioè, una risorsa che espanda il benessere personale e collettivo, proiettando questo patrimonio sulle generazioni future.

La stessa moneta dell'Euro ha avuto come matrice lo scopo di preservare e rafforzare in maniera più efficace il risparmio dei cittadini europei e il loro potere d'acquisto.

La Giornata mondiale del Risparmio, giunta alla sua 101esima edizione, richiama e sollecita a questi doveri.

La tutela è condizione affinché il risparmio sia fattore di inclusione e, dunque, di coesione sociale e motore di sviluppo.

La sfida è costruire un percorso che assicuri la resilienza - delle grandi realtà imprenditoriali, del tessuto diffuso di piccole e medie imprese, degli artigiani, delle comunità e delle famiglie - allargando, attraverso strumenti appropriati per l'investimento, la platea di quanti possono così concorrere allo sviluppo del Paese.

Il risparmio è un patrimonio altamente prezioso delle nostre società, per investimenti nei settori più innovativi e strategici, a partire dalle transizioni ecologica e digitale.

È un ambito in cui il nostro modello sociale può avvalersi in modo positivo delle fondazioni di origine bancaria, che concorrono al suo presidio e alle quali gli ordinamenti pubblici, come avvenuto recentemente col dialogo per l'aggiornamento del protocollo Acri-Mef, sono chiamati ad assicurare sostegno».

Roma, 28/10/2025 (II mandato)



DIALOGO FRA
IL PRESIDENTE DI ACRI,
GIOVANNI AZZONE,
E IL PRESIDENTE DI ABI,
ANTONIO PATUELLI,
CONDOTTO DALLA GIORNALISTA
DEL SOLE 24 ORE,
LAURA SERAFINI

Giovanni Azzone

Presidente di Acri

Associazione fra le Fondazioni di origine bancaria e Casse di Risparmio Spa

Antonio Patuelli

Presidente dell'ABI

Associazione bancaria Italiana

Laura Serafini

Sole 24 ore



Laura Serafini

Presidente Azzone, l'annuale indagine Acri-Ipsos "Gli italiani e il risparmio" mostra chiaramente come per un numero crescente di famiglie sia diventato difficile mettere da parte qualcosa, tanto che spesso si trovano persino a consumare i risparmi accumulati. In un contesto come l'attuale, in cui l'inflazione sta erodendo il valore dei risparmi, cosa ritiene necessario fare per sostenere le famiglie, anche dal punto di vista del mondo delle Fondazioni? E qual è oggi il senso di continuare a celebrare la Giornata del Risparmio, che quest'anno giunge alla sua centunesima edizione?

Giovanni Azzone

Parto dalla fine. Io non la chiamerei più "Giornata Mondiale del Risparmio", ma mi piacerebbe chiamarla "Giornata Mondiale del Risparmio e dell'Investimento". Questo per sottolineare ciò che emerge anche dall'indagine: il risparmio è un valore, ma rappresenta solo una parte di un ciclo che incide sul benessere individuale, familiare e, più in generale, della società.

Più che dire cosa dovrebbero fare Governo o Parlamento – cosa che sarebbe un po' velleitaria da parte mia – preferisco pormi nella prospettiva delle Fondazioni: cosa possono fare le Fondazioni di origine bancaria per contribuire positivamente a questo ciclo? Credo che ci siano tre momenti fondamentali, tutti meritevoli di approfondimento. Il primo è permettere alle persone di risparmiare; il secondo è garantire strumenti adeguati a tutelare questo risparmio; il terzo è offrire la possibilità di utilizzarlo per investire e farlo crescere, come ricordava anche il Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Su tutti e tre questi fronti le Fondazioni sono attive, ma credo possano esserlo in modo ancora più deciso.

Riuscire a risparmiare significa vivere in una società in cui le opportunità di formazione e di lavoro sono adeguate. Nella ricerca IPSOS abbiamo visto che il singolo fattore

che incide maggiormente sulla capacità di risparmio è il livello di istruzione. I progetti che intervengono sui NEET e sul lavoro povero permettono alle Fondazioni di avere un ruolo positivo nel sostenere la capacità di generare risparmio. Se non c'è sviluppo, non c'è risparmio.

Il secondo tema riguarda la costruzione degli strumenti. Abbiamo dati che mostrano come la percentuale di donne titolari di un conto corrente sia inferiore a quella degli uomini. Questo rappresenta una forma di diseguaglianza su cui è necessario lavorare: collegare il contrasto alle diseguaglianze alla possibilità di garantire a tutti, il più possibile, un accesso equo agli strumenti di credito.

Il terzo tema è quello dell'investimento. Non mi sorprende che ci sia poca propensione verso investimenti ancor meno se rischiosi; in un contesto in cui le competenze finanziarie non sono molto diffuse, è infatti comprensibile che si evitino strumenti potenzialmente pericolosi di cui non si padroneggiano rischi e funzionamento. Ma questo non deve impedirci di provare a cambiare la situazione. Sull'educazione finanziaria, insieme ad ABI e ad altre istituzioni, stiamo lavorando da tempo.

A tal proposito voglio avanzare una proposta. Mi piacerebbe recuperare la dimensione collettiva della Giornata Mondiale del risparmio. Quando ero bambino – e forse vale anche per qualcuno presente in sala – in questa occasione c'era la consegna del salvadanaio, che aveva un forte valore simbolico. Oggi la Giornata Mondiale del Risparmio ha una rilevanza soprattutto istituzionale, ma ha perso quella dimensione collettiva.

Per questo proporò ad ABI, e poi al Ministero dell'Istruzione e del Merito, di valorizzare la scelta di inserire l'educazione finanziaria nei programmi di educazione civica. Una delle possibili modalità per farlo è suggerire che, nell'ultimo anno delle superiori, in tutti gli 8mila istituti secondari di secondo grado, vengano dedicate sei ore al tema dell'educazione finanziaria, magari proprio in occasione della Giornata Mondiale del risparmio. Ho fatto una stima approssimativa: sarebbe un investimento sotto i dieci milioni di euro, una spesa che Acri e ABI potrebbero sostenere, se il Ministro fosse d'accordo. Sarebbe un modo per restituire senso collettivo a questa Giornata e forse saprebbe suscitare un maggiore interesse verso il tema dell'educazione finanziaria trasferendolo anche alle famiglie.

Laura Serafini

Presidente Patuelli, al di là del darci il suo punto di vista sulla proposta, mi ha colpito un'affermazione degli italiani in questa indagine: chiedono una fiscalità "amica" per aiutare il risparmio. È qualcosa che lei ha sempre sottolineato, soprattutto per incentivare gli investimenti di lungo periodo. Da tempo si parla della necessità di portare il risparmio italiano nell'economia reale, e questo chiama in causa anche il supporto alle imprese. Oggi la possibilità di far crescere e magari consolidare le imprese è un passaggio chiave per ridare slancio all'economia e forse anche aumentare i salari. Come vede il futuro delle imprese nei prossimi mesi? Cosa ci aspetta? Cosa aspetta soprattutto le imprese?

Antonio Patuelli

Buongiorno a tutti e grazie al presidente Azzone e all'Acri per l'invito, sempre graditissimo.

Prima di tutto, il principio di potenziare il 31 ottobre è molto importante perché in quel giorno – fatta salva l'autonomia scolastica, che è sempre molto rilevante –, ci sia un momento di riflessione più elevata rispetto all'ordinaria programmazione degli studi.

Per quanto riguarda il risparmio: insieme all'intelligenza artificiale è uno dei fattori indispensabili per la crescita e lo sviluppo. Senza tecnologie si rimane indietro, ma senza risparmio non si va avanti. E c'è bisogno di un risparmio amico e di un fisco amico del risparmio. Io guardo al futuro, non al contingente: guardo ai prossimi anni e penso che in Europa sia indispensabile distinguere, possibilmente con una direttiva che eviti concorrenza fiscale aggressiva, tra pressione fiscale sulla liquidità a fini speculativi – e quindi di brevissimo termine –, e liquidità a medio e lungo termine. È una differenza assoluta, già riconosciuta dal mercato: le banche remunerano il risparmio a medio e lungo termine con tassi molto più rilevanti dell'overnight, del tasso "a vista". Non si possono fare mutui a 30 anni basati tutti su "tassi a vista": sarebbe uno squilibrio formidabile. Per sostenere lo sviluppo serve risparmio stabile.

Il futuro delle imprese è condizionato non solo dalla volontà di lavorare degli italiani – che c'è – dalla loro flessibilità e fantasia, molto forti, ma anche da altri fattori. Innanzitutto, il cambio euro-dollar: se la forbice si allarga, le nostre esportazioni incontrano maggiori complessità e anche il turismo ne risente. Gli americani negli anni passati sono venuti in Europa e in Italia molto più numerosi perché il cambio ne favoriva l'arrivo. L'altro elemento è l'impatto dei dazi. Finché i dazi erano quelli antecedenti, le esportazioni sono cresciute anche negli ultimi mesi. Poi, riempiti i magazzini di merci importate dall'Europa, soprattutto dall'Italia, leader dell'export verso gli USA, le importazioni americane stanno calando, sia per i dazi sia perché i magazzini sono pieni. Quindi le nostre preoccupazioni vanno soprattutto alle imprese che sosteniamo ogni giorno con un'offerta di prestiti che è superiore alla domanda. C'è grande concorrenza tra le banche nell'offerta di credito, e auspichiamo una crescita della domanda, che negli ultimi due mesi si è vista, ma speriamo sia più robusta, ovviamente sana e sempre trasparente col fisco.

Laura Serafini

Presidente Azzone, parliamo del rapporto tra Fondazioni di origine bancaria e banche. È stato redatto il testo di un addendum al protocollo tra Acri e Ministero dell'Economia: l'obiettivo è dare maggiore flessibilità sulla governance delle Fondazioni – durata dei mandati, incarichi e altro – e sulle percentuali delle partecipazioni azionarie detenute nelle banche. I corsi azionari bancari sono saliti, quindi è salito il valore delle partecipazioni, e la soglia del 33% del patrimonio è stata superata non per acquisti. Occorre quindi trovare delle soluzioni. A che punto siamo?

Giovanni Azzzone

La notizia positiva è che proprio stamattina con il ministro Giorgetti abbiamo firmato l'addendum al protocollo Acri-Mef. Grande merito di questo risultato va riconosciuto al ministro Giorgetti, che ha interpretato questa discussione non come una rivendicazione conflittuale tra Fondazioni e Ministero, ma come un lavoro per mettere le Fondazioni in grado di servire meglio la propria missione: sostenere le comunità di riferimento. I nodi erano diversi. Tra questi partirei dai primi due: stabilità del sistema bancario e rischio di eccessiva concentrazione del capitale delle Fondazioni nelle banche. Il limite meccanico del 33% rischiava di essere superato non per una errata diversificazione del patrimonio, ma perché il valore dei titoli bancari è cresciuto molto più di altri investimenti. La soluzione scelta dà più flessibilità ed evita di mettere in crisi un'infrastruttura fondamentale per il Paese. E mi riferisco sia alle banche di sistema, che hanno un impatto significativo sull'economia nazionale, sia per quelle territoriali, che hanno un'importanza fondamentale per lo sviluppo delle comunità di riferimento. Questa flessibilizzazione rende più elastica la possibilità di scelta, è un passo avanti importante non solo per le Fondazioni, ma anche perché consente di avere un sistema bancario e un sistema economico più solido.

L'altro tema riguarda la complessità di problemi che richiedono interventi di lungo periodo. Cito per tutti: NEET, lavoro povero, accesso alle abitazioni. Non si possono neanche affrontare con uno o due anni di intervento figuriamoci porre in atto azioni concrete. Richiedono un indirizzo delle Fondazioni di origine bancaria di più lungo periodo. Anche qui, la scelta non è stata di obbligare ad allungare i mandati, ma piuttosto di consentire soluzioni diverse, tenendo conto delle differenze tra Fondazioni piccole e grandi. La flessibilità è utile per tutti, bilanciata da contrappesi per evitare la "sclerotizzazione". Ringrazio il sottosegretario Freni, il direttore Francesco Soro, il suo predecessore Marcello Sala, e le 81 Fondazioni, oltre ovviamente alle strutture di Acri, che hanno firmato l'addendum. Tutti insieme, ciascuno nel proprio ruolo, abbiamo lavorato congiuntamente per costruire una piattaforma comune. Perché non esiste una Fondazione che ha una sua comunità indipendente dalle altre. Esiste il sistema delle Fondazioni di origine bancaria che vede la comunità nazionale come suo riferimento.

Laura Serafini

Presidente Patuelli, dal vostro punto di vista quale impatto avrà l'addendum al Protocollo Acri-Mef sulle banche. Cosa prevede per il futuro dei bilanci delle banche? Sarà ancora così roseo come negli ultimi anni o c'è qualche nube in arrivo?

Antonio Patuelli

Sul primo punto, l'addendum: rappresento una banca socia anche di Acri e voglio esprimere un grande apprezzamento e un saluto affettuoso al presidente Beppe Guzzetti, artefice del documento dieci anni fa; un grazie al presidente Azzzone, ai vicepresidenti, alla struttura dell'Acri e al Ministero per la sensibilità dimostrata. Tutto ciò che irrigidisce non segue la dinamica di mercato. Il protocollo, una volta ufficializzato, darà

maggiori flessibilità, pur mantenendo l'indirizzo strategico della progressiva diversificazione dei patrimoni. Penso che si tutelino così sia gli elementi di stabilità bancaria sia la differenziazione crescente dei patrimoni. È un elemento di sicurezza: l'Italia è il Paese europeo che ha fatto più riforme negli ultimi 35 anni nel diritto bancario, che ha aperto di più ai capitali internazionali e che ha il minor numero di gruppi bancari e banche indipendenti rispetto alla popolazione: un centinaio per 59 milioni di abitanti, rapporto unico nell'Unione Europea. Avere investitori istituzionali di lungo respiro, radicati nei territori e non speculatori del "minuto secondo", è una benedizione per il mondo bancario italiano. La flessibilità favorisce il radicamento.

Sul futuro delle banche: dipende dal futuro delle imprese. Problemi per le imprese generano conseguenze negative sulle banche, con qualche mese di ritardo. Quindi tassi e cambio euro-dollar sono fattori che ci appesantiscono. Le banche inizieranno il 2026 con condizioni diverse, non solo per i tassi europei e il cambio. Ricordo: il 2 gennaio 2025 i tassi BCE erano 3-3,15%. Poi sono stati ridotti più volte: 2,75-2,90% dal 5 febbraio; 2,50-2,65% dal 6 marzo; 2,25-2,40% dal 25 aprile; 2-2,15% dal 10 giugno. Il 2025 è stato un anno di transizione, con tassi in calo progressivo e un secondo semestre con i tassi più bassi dell'anno. Nel 2026 non c'è aspettativa di aumento tendenziale, salvo eventi internazionali gravi. Negli USA e in Gran Bretagna i tassi restano doppi rispetto ai nostri, ma lì c'è attesa di graduale riduzione. E i tassi americani influenzano i mercati. Dobbiamo attenderci un altro anno con tassi più bassi del 2025. Il 2026 ce lo dovremo guadagnare di più, in uno scenario che appare più complesso.

Laura Serafini

Presidente Azzone, passiamo al tema della sostenibilità. Abbiamo trascorso anni in cui transizione ecologica ed energetica e sfida climatica sembravano priorità assolute. Ora questa corsa si è rallentata: abbiamo visto il cambio di passo negli Stati Uniti, e anche in Europa si fanno i conti con le complessità di una transizione forse troppo veloce. Ma il clima non si ferma, e l'uragano Melissa che sta arrivando sulla Giamaica, uno dei più potenti della storia recente, lo dimostra. La sostenibilità resta una priorità, nonostante tutto?

Giovanni Azzone

Resta sicuramente una priorità; dobbiamo però fare in modo che lo sia concretamente. Credo che ci siano stati due aspetti in questi anni che spiegano la minore sensibilità degli italiani colta nell'indagine Ipsos.

Il primo è lo sbilanciamento tra componente ambientale (E) e componente sociale (S) degli ESG. Vale a livello internazionale: un cittadino americano consuma energia 12 volte più di un cittadino indiano. È difficile spiegare a quest'ultimo che deve essere attento ai consumi. Vale anche nel nostro Paese: come Fondazioni vediamo sempre più persone che faticano a pagare la bolletta energetica. L'attenzione all'ambiente non deve aumentare la disuguaglianza, altrimenti la risposta è naturale: "È vero che il mondo starà male tra vent'anni, ma se non riesco a sopravvivere oggi penso all'oggi".

Il secondo aspetto è che le azioni ESG delle imprese spesso non vengono percepite come qualcosa che cambia concretamente la vita delle comunità: sembrano episodiche, non collegate a un rafforzamento reale delle comunità o a una riduzione delle disuguaglianze.

Io però qui vedo un'opportunità di lavoro per il sistema delle Fondazioni di origine bancaria: intervenire sulle situazioni più critiche di fragilità che alimentano l'ostilità verso i temi ambientali. Serve una conoscenza molto puntuale di cosa succede nelle singole comunità. Usiamo l'intelligenza artificiale non per risolvere compiti scolastici, ma per capire dove intervenire, su quali fragilità e con quali strumenti. Penso ai lavoratori poveri: in questa categoria ci sono persone senza competenze che, se adeguatamente sostenute, potrebbero ambire a un lavoro meglio pagato, e persone che fanno *caregiving* e che quindi non possono lavorare otto ore al giorno. Gli interventi sono diversi: formazione nel primo caso; sostegno solidale nel secondo. Capire le disuguaglianze e intervenire su ciascuna è un primo passo importante.

Infine un tema centrale è che i grandi problemi – come i NEET – non possono essere affrontati da un solo soggetto: né le imprese, né la Pubblica amministrazione, né le Fondazioni. Servono piattaforme filantropiche, per unire competenze e risorse. Faccio per tutti l'esempio dei NEET, su cui la Fondazione Cariplo investe molte energie: servono scuole che segnalino per tempo chi rischia di diventarlo; il Terzo settore che li ingaggi; la Pubblica Amministrazione che li avvii a percorsi formativi adeguati; le imprese che li inseriscano nel mondo del lavoro. Ecco, un compito delle Fondazioni di origine bancaria è proprio costruire queste piattaforme filantropiche e di fare da pivot, mettendo a disposizione risorse finanziarie ma anche valorizzando quella capacità di interagire con tutti i diversi soggetti, di parlare il linguaggio delle imprese, del Pubblico e del Terzo settore che pochi altri hanno nel nostro Paese.

Laura Serafini

Mi sembra un aspetto fondamentale, anche considerando un problema che tutte le economie sviluppate stanno attraversando in questi anni: la mancanza di figure professionali adeguate a sostenere le transizioni, sia ecologica che digitale. Le imprese fanno fatica a trovarle, e non solo in Italia: è un fenomeno piuttosto diffuso.

Presidente Patuelli, resto sul tema della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica. L'innovazione è una sfida, ma può offrire anche opportunità. Le *stablecoin*, soprattutto quelle agganciate al dollaro, e ora anche quelle legate all'euro, rappresentano una nuova frontiera sia per i pagamenti sia per gli investimenti. La risposta dell'Europa, e in particolare della Banca Centrale Europea, alla preminenza di questi strumenti agganciati al dollaro è la creazione dell'euro digitale. Proprio questa settimana si avvia il percorso di messa a terra di questo nuovo e importante strumento. Ricordiamo che le banche italiane sono tra le più favorevoli alla sua introduzione. Tuttavia, nei giorni scorsi il componente dell'esecutivo BCE, Piero Cipollone, ha dichiarato che sono previsti costi per le banche pari a 1,4 miliardi di euro all'anno per quattro anni, aggiungendo però che questi costi potrebbero essere recuperati attraverso la remunerazione delle transazioni in euro digitale. Lei cosa ne pensa?

Antonio Patuelli

La prima questione che mi preme sottolineare è che appare sempre più chiaro come le tecnologie debbano essere strumenti al servizio delle persone, e non il contrario. Le persone non devono essere schiacciate da tecnologie dotate di automatismi fuori controllo. In un'occasione come la Giornata del Risparmio, che è dedicata all'etica del risparmio e dell'economia, questo aspetto non va trascurato, anche se può risultare ripetitivo.

Per quanto riguarda le prospettive, è evidente che oggi ci troviamo di fronte a un Atlantico che, ogni tanto, sembra diventare più "largo" – per usare un'espressione "spadollianamente", altro che il "Tevere più largo" – personalmente sono favorevole a un Atlantico più "stretto", ma questo non dipende solo da me o da noi. In Europa sono in campo molte iniziative: alcune private, altre pubbliche.

Le iniziative private riguardano i circuiti di pagamento, in particolare le connessioni tra circuiti nazionali per la realizzazione di circuiti europei di pagamento, soprattutto per le carte di debito e di credito. Si tratta di iniziative private, ma fortemente vigilate dalla Banca Centrale Europea e dal Sistema europeo delle banche centrali: un meccanismo privato, vigilato, che offre certezze in termini di sicurezza.

Dall'altra parte, seguo con grande attenzione tutto ciò che la BCE produce su questi temi: prima con il dottor Panetta, allora membro del Comitato esecutivo, oggi con il dottor Cipollone. È evidente che l'euro digitale rappresenti una prospettiva storica: dopo millenni di moneta metallica e oltre un secolo e mezzo di banconote, l'euro digitale diventerà la terza forma della stessa valuta. Questo mi sembra un dato ormai acquisito.

Per quanto riguarda i costi, ho apprezzato che il dottor Cipollone abbia chiarito esplicitamente che questi graveranno sulle banche. Non mi ha fatto piacere che gravino sulle banche – questo era già chiaro – ma è importante che sia stato detto con trasparenza. Le banche non sono fornitori di rendimenti a prescindere: siamo terminali di molti fattori e nei prossimi anni dovremo sostenere anche i costi di questo investimento tecnologico. Mi auguro che quelli indicati dalla BCE siano gli unici costi previsti. Perché lo dico? Perché, come spesso accade nelle grandi opere pubbliche – e questa è un'opera pubblica, anche se non fatta di cemento armato o ferro – i costi consuntivi superano quelli preventivi. È quindi bene che tutti sappiano che avremo un costo in più, ma anche un rischio in più: il rischio di liquidità. Abbiamo ancora vivo il ricordo di un decennio in cui molte banche sono entrate in crisi, prima in altre parti d'Europa e poi in Italia, per carenze di solidità e di requisiti di solidità patrimoniale. Le banche si fondano su due presupposti essenziali: la solidità patrimoniale e la solidità della liquidità. Su questo punto attendiamo ancora gli atti definitivi che non saranno della BCE, ma dell'Unione Europea. È chiaro che tutto ciò che viene sottratto alla liquidità delle banche ne riduce la capacità operativa. Attendiamo le soglie ufficiali (quelle ufficiose già ci rassicurano). Nutro comunque una grande aspettativa, perché considero l'euro digitale parte di un processo storico di evoluzione della moneta, un processo ineluttabile. Proprio per questo le banche, che devono operare secondo criteri di sana, prudente e previdente gestione, hanno il dovere di segnalare al pubblico – oltre che a sé stesse – che sono previsti costi di investimento e rischi di liquidità, da gestire con grande responsabilità. La vigilanza ci segue quotidianamente e continuerà a farlo, come ha sempre fatto.

Laura Serafini

Ma questi costi ci saranno – e lo diciamo al pubblico – perché poi verranno ribaltati sui clienti?

Antonio Patuelli

La tesi secondo cui i costi verrebbero automaticamente ribaltati sui clienti è una solfa che comincia a stancarmi, lo dico con grande chiarezza. Primo: esistono organi di vigilanza europei e nazionali estremamente attenti, non solo in ambito bancario ma anche sul fronte della concorrenza e del mercato. Secondo: negli ultimi anni non si sono registrati indicatori di crescita dei prezzi degli strumenti finanziari bancari. Terzo: colpevolizzare in anticipo le banche per qualsiasi eventualità mi sembra un processo preventivo che non corrisponde nemmeno alle intenzioni. Quarto: esistono quotidiani finanziari specializzati che esercitano una costante attività di controllo, direi una vera e propria “caccia all’errore”. Più trasparenza di così è difficile immaginarla. Seguiamo dunque il principio di Einaudi: conoscere per deliberare. Valutiamo a consuntivo, senza preconcetti preventivi.



INTERVENTO DI
FABIO PANETTA

Governatore della Banca d'Italia

Governor of the Bank of Italy

L'intervento analizza il ruolo del risparmio quale pilastro della stabilità economica, della fiducia dei cittadini e dello sviluppo sostenibile, in un contesto internazionale caratterizzato da crescente incertezza geopolitica, frammentazione dei mercati e nuove tensioni protezionistiche. Con l'inflazione rientrata sotto controllo, l'attenzione delle politiche economiche deve concentrarsi sulla capacità dei sistemi produttivi di generare crescita duratura, attraverso investimenti, innovazione e produttività. L'economia italiana ha mostrato negli ultimi anni una significativa resilienza, sostenuta dalle politiche di bilancio, dagli interventi europei del Next Generation EU e da una rinnovata solidità del sistema bancario e delle imprese. Il miglioramento delle finanze pubbliche, la riduzione del disavanzo, il ritorno a un saldo primario positivo e il rafforzamento della credibilità fiscale hanno contribuito ad accrescere la fiducia dei mercati, riducendo lo *spread* e migliorando la posizione finanziaria sull'estero. Tuttavia, la debolezza strutturale della crescita potenziale, aggravata dal declino demografico, rende prioritario un aumento stabile dell'accumulazione di capitale, in particolare di quello ad alto contenuto tecnologico. Gli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo e transizione digitale ed ecologica presentano un elevato moltiplica-

catore macroeconomico e sono essenziali per sostenere la produttività del lavoro e la competitività delle imprese.

In un contesto di rallentamento del commercio internazionale, le esportazioni restano un punto di forza dell'economia italiana, grazie al miglioramento della qualità dei prodotti, alla diversificazione dei mercati e alla crescita dimensionale delle imprese esportatrici. Tuttavia, nuove pressioni derivano dall'aumento dei dazi, dalla riallocazione delle produzioni cinesi e dall'apprezzamento dell'euro, che richiedono un rafforzamento delle politiche industriali e dell'integrazione europea. Il sistema bancario, oggi solido, redditizio e ben patrimonializzato, è chiamato a svolgere un ruolo cruciale nel sostenere il credito all'economia, in particolare verso le piccole e medie imprese impegnate nei processi di innovazione e transizione. In parallelo, la trasformazione dei pagamenti digitali, l'emergere delle *stable coins* e il progetto dell'euro digitale pongono al centro il ruolo della moneta pubblica quale fondamento della fiducia e della stabilità finanziaria.

La digitalizzazione e l'evoluzione della moneta richiedono un rafforzamento delle competenze finanziarie, condizione indispensabile per garantire inclusione, tutela del risparmio e piena partecipazione dei cittadini all'economia del futuro.

Parole chiave: Risparmio – Crescita economica – Investimenti – Innovazione – Produttività – Finanza pubblica – Sistema bancario – Esportazioni – Euro digitale – Inclusione finanziaria

Lo sviluppo economico è la condizione essenziale per rafforzare la fiducia e valorizzare il risparmio degli italiani. Solo un'economia dinamica e competitiva può offrire lavoro, garantire redditi adeguati e permettere alle famiglie di guardare al futuro con serenità, confidando che i figli possano godere di condizioni di vita migliori di quelle dei genitori.

Oggi, con l'inflazione tornata sotto controllo, ci troviamo in un contesto internazionale complesso: riemergono tensioni geopolitiche e conflitti che pensavamo superati, mentre le nuove spinte protezionistiche ostacolano il commercio e la cooperazione economica. Si rafforza un clima di frammentazione e incertezza, in cui la contrapposizione tende a prevalere sul dialogo e sulla collaborazione.

In questo scenario la priorità è chiara: perseguire con determinazione una crescita solida e duratura, fondata su investimenti, innovazione e produttività.



LA TENUTA DELL'ECONOMIA ITALIANA E IL MIGLIORAMENTO DELLE FINANZE PUBBLICHE

Negli ultimi cinque anni l'economia italiana ha mostrato una notevole capacità di resistenza e adattamento, crescendo più che nel quinquennio precedente la pandemia e in linea con il resto dell'area dell'euro. Il Mezzogiorno ha contribuito in misura significativa, interrompendo una lunga fase di arretramento rispetto al resto

del Paese: dal 2019 il suo prodotto è aumentato dell'8 per cento, contro il 5 del Centro Nord¹.

Le politiche economiche adottate dopo la pandemia e durante la crisi energetica – insieme ai fondi del programma Next Generation EU – hanno attenuato l'impatto degli shock sui redditi di famiglie e imprese e sostenuto l'attività produttiva. Ma questa tenuta riflette anche i frutti della ristrutturazione produttiva e delle riforme avviate dopo la crisi dei debiti sovrani.

Negli anni recenti l'Italia ha mantenuto una gestione prudente delle finanze pubbliche. Con l'esaurirsi delle misure straordinarie, l'indebitamento netto si è ridotto drasticamente: si è più che dimezzato lo scorso anno e, secondo le stime del Governo, nel 2025 dovrebbe scendere al 3,0 per cento del PIL. Il saldo primario è tornato positivo e dovrebbe salire allo 0,9 per cento, mentre gli investimenti pubblici restano su livelli elevati in rapporto al prodotto².

Il Piano strutturale di bilancio a medio termine del 2024, coerente con la nuova governance fiscale europea, mira opportunamente a riportare nei prossimi anni il disavanzo sotto il 3 per cento e a collocare stabilmente il rapporto tra debito e PIL su una traiettoria discendente³.

La tenuta dell'economia, la credibilità degli obiettivi di finanza pubblica e la prudenza nella gestione dei conti hanno rafforzato la fiducia nelle prospettive del Paese. La domanda estera di titoli pubblici è tornata su livelli elevati, contribuendo a un netto miglioramento del saldo TARGET2 (fig. 1). Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e tedeschi è diminuito di circa 100 punti base negli ultimi due anni.

Anche il giudizio delle principali agenzie di rating è migliorato, nonostante il difficile contesto geopolitico. Vi sono spazi per ulteriori miglioramenti.

Sono sviluppi che vanno consolidati, proseguendo con determinazione nella direzione intrapresa.

Guardando al futuro, la politica di bilancio dovrà tenere conto dell'invecchiamento della popolazione e dei nuovi impegni in materia di difesa, sostenendo la capacità produttiva. È essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1 per cento

1 Le stime sull'andamento del PIL nelle diverse aree del Paese si basano sull'ipotesi che la revisione al rialzo del dato per il 2023 sia stata omogenea sul territorio, integrando i conti territoriali disponibili con le informazioni diffuse dall'Istat lo scorso luglio sulla crescita del 2024. Nel Mezzogiorno l'occupazione è aumentata del 5,8 per cento, a fronte del 2,3 registrato nelle altre regioni. Le condizioni finanziarie delle imprese meridionali sono migliorate sensibilmente fino al 2023, risultando in media più favorevoli rispetto al resto del Paese.

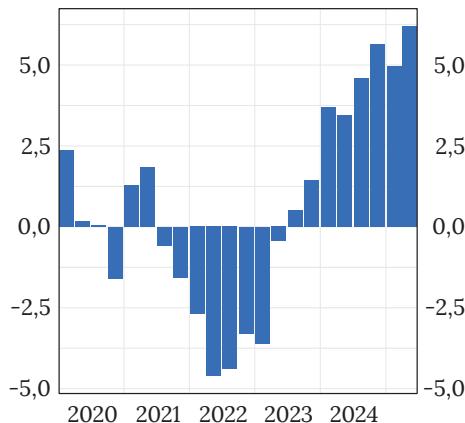
2 Secondo il Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (DPFP 2025), nell'anno in corso gli investimenti pubblici raggiungerebbero il 3,7 per cento del PIL.

3 Il DPFP 2025 ha confermato questi impegni.

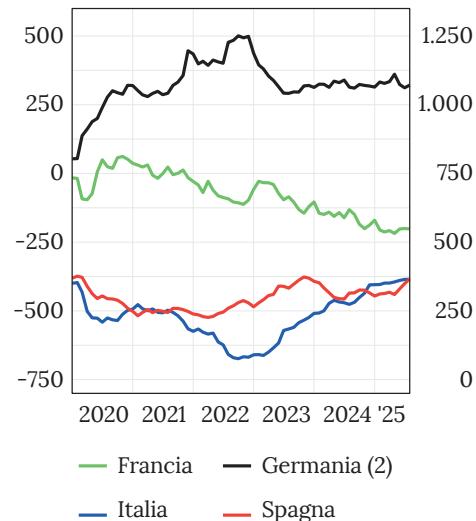
stentato su cui sembriamo esserci assestati⁴, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Figura 1: Acquisti di titoli pubblici e saldi TARGET2

(a) investimenti esteri in titoli pubblici italiani (flussi cumulati su 4 trimestri in rapporto al PIL)



(b) andamento dei saldi TARGET2 (1) (miliardi di euro)



Fonte: BCE.

(1) Medie mensili di dati giornalieri. - (2) Scala di destra.

Negli ultimi decenni l'Italia ha affrontato con fatica la fase più intensa della globalizzazione e si è poi risollevata dai duri colpi delle crisi che si sono susseguite. Oggi le condizioni economiche e finanziarie di famiglie e imprese sono nel complesso solide, il sistema bancario è ben patrimonializzato e redditizio, i tassi di interesse sono bassi e gli investitori internazionali guardano al Paese con maggiore fiducia.

Ora dobbiamo volgere l'attenzione alla crescita. Occorre concentrare gli sforzi sui nostri punti di debolezza, impegnandoci su tre ambiti decisivi: capitale umano, capitale fisico, capacità amministrativa. Nella formazione delle persone e nell'uso delle nuove tecnologie, nello sforzo delle imprese di avvicinarsi alla frontiera produttiva, nell'azione di una Pubblica amministrazione che valorizza l'esperienza maturata con il PNRR, la parola chiave è innovazione.

⁴ Nell'ultimo quinquennio il PIL è cresciuto in media dell'1,1 per cento all'anno. Le proiezioni della Banca d'Italia e quelle del Fondo monetario internazionale (FMI) collocano la crescita nel biennio 2026-27 intorno allo 0,7 per cento annuo. Nel DPFP 2025 il Governo ha stimato per il triennio 2026-28 una crescita annua dello 0,7 per cento nello scenario tendenziale e dello 0,8 in quello programmatico. Le stime delle maggiori organizzazioni internazionali collocano la crescita del prodotto potenziale nel biennio 2025-26 tra lo 0,7 e l'1,2 per cento. Nel biennio la crescita del prodotto potenziale è pari in media allo 0,7 per cento secondo l'FMI, all'1,0 per cento secondo la Commissione europea e all'1,2 per cento secondo l'OCSE.



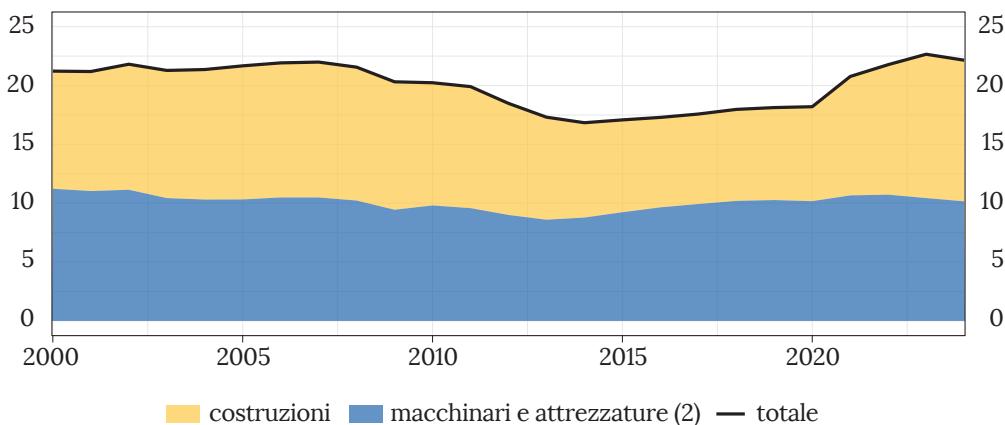
PRIORITARIO ACCRESCERE L'ACCUMULAZIONE DI CAPITALE

L'espansione della domanda interna è decisiva per lo sviluppo dell'economia italiana e, più in generale, dell'intera Europa. L'accumulazione di capitale è lo strumento per conseguirla: non solo sostiene direttamente la domanda, ma accrescendo il potenziale produttivo pone anche le basi per una crescita duratura, soprattutto in una fase di profonda trasformazione tecnologica.

Negli ultimi anni gli investimenti in Italia sono tornati a crescere con vigore, superando – in rapporto al PIL – i livelli precedenti la crisi finanziaria globale (fig. 2). Le nostre indagini presso le imprese indicano che questa ripresa, avvenuta nonostante l'incertezza degli ultimi anni, è stata trainata dall'esigenza di adeguare il capitale produttivo all'innovazione digitale e alla transizione energetica e climatica. A sostenerla hanno contribuito consistenti incentivi pubblici: nel programma Transizione 4.0 sono stati maturati, tra il 2020 e il 2023, crediti di imposta per oltre 30 miliardi di euro.

Figura 2: Rapporto tra investimenti e PIL in Italia (1)

(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*.

(1) Valori a prezzi correnti. – (2) Include gli investimenti in impianti, macchinari e armamenti, risorse biologiche coltivate e prodotti di proprietà intellettuale.

Nonostante questi sviluppi positivi, a fronte della forte crescita dell'occupazione, il rapporto tra capitale e lavoro ha continuato a ridursi, con effetti negativi sulla produttività del lavoro⁵.

5 Negli ultimi cinque anni la crescita del PIL è riconducibile interamente all'aumento delle ore lavorate; la produttività totale dei fattori ha dato un contributo pressoché nullo, mentre il calo dell'intensità di capitale ha sottratto un punto alla dinamica cumulata del prodotto.

Il declino demografico rende ancora più urgente accelerare l'accumulazione di capitale e rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo⁶.

Occorre quindi orientare le risorse verso investimenti ad alto contenuto tecnologico. Secondo nostre valutazioni, il moltiplicatore di un aumento permanente degli investimenti è superiore all'unità e può triplicare quando le risorse vengono indirizzate alla ricerca e allo sviluppo.



LE ESPORTAZIONI: UN PUNTO DI FORZA IN UN CONTESTO INCERTO

Il buon andamento delle esportazioni è stato un fattore decisivo nella tenuta della nostra economia. Nel 2024 le vendite all'estero superavano dell'8 per cento i livelli precedenti la pandemia: un risultato tutt'altro che scontato, alla luce degli shock eccezionali che hanno colpito l'economia mondiale e della crescita delle quote di mercato dei paesi emergenti.

In un contesto difficile, l'industria italiana ha saputo mantenere le proprie posizioni sui mercati internazionali, raccogliendo i frutti della ristrutturazione produttiva. Ha beneficiato della dinamica contenuta del costo del lavoro e dei bassi livelli di indebitamento, dell'aumento della dimensione media delle imprese esportatrici⁷ e della diversificazione settoriale e geografica delle vendite. Un contributo decisivo è venuto dal costante miglioramento della qualità dei prodotti.

Ma la competitività delle imprese italiane non può essere data per acquisita, soprattutto alla luce delle attuali tensioni commerciali e delle incerte prospettive della domanda globale⁸.

6 Secondo l'Istat, la popolazione con età tra 15 e 64 anni si ridurrà di oltre tre milioni di unità entro il 2035. L'impatto negativo sul prodotto potenziale si può valutare nell'ordine del 5 per cento. Anche qualora una maggiore partecipazione al mercato del lavoro compensasse gli effetti del calo demografico, solo la crescita della produttività alimentata da un aumento del capitale per addetto e da un utilizzo più esteso delle tecnologie potrà sostenere lo sviluppo dell'economia italiana.

7 Tra il 2013 e il 2023 la quota di imprese esportatrici con almeno 50 addetti è aumentata di 3 punti percentuali; quella delle loro vendite all'estero sul complesso delle esportazioni di quasi 5 punti.

8 In prospettiva, la domanda globale si modificherà radicalmente per effetto di tendenze già oggi in atto: la transizione verde, la convergenza dei livelli di reddito tra economie emergenti e avanzate, l'invecchiamento della popolazione, la maggiore intensità dei servizi sia nei consumi delle famiglie sia nei processi produttivi; cfr. G. Allione, S. Federico e C. Giordano, *The resilience of Italy's external sector amidst risks and challenges*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Il recente accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti ha ridotto l'incertezza sul quadro dei rapporti doganali bilaterali, ma ha anche comportato un sensibile aumento, dal 2 al 16 per cento, dei dazi medi effettivi sulle esportazioni europee⁹.

Secondo le nostre valutazioni, gli effetti diretti per gli esportatori italiani e le loro filiere restano nel complesso limitati, grazie ai punti di forza appena menzionati.

Non vanno però sottovalutati gli effetti che si concentrano su singoli settori o territori, né quelli indiretti. Il rallentamento del commercio globale incide sull'intera economia, comprese le aziende e i lavoratori non esposti al mercato statunitense. Questo effetto è amplificato dall'incertezza che ancora circonda l'evoluzione delle politiche commerciali – in primo luogo di quelle statunitensi, ma anche delle misure recentemente adottate dalla Cina.

Nei primi sette mesi di quest'anno le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono diminuite di 43 miliardi di euro rispetto all'analogo periodo del 2024, mentre quelle verso l'Europa sono aumentate di 34 miliardi. Sebbene non straordinaria¹⁰, è una crescita rilevante, che interessa in ampia misura i settori a tecnologia avanzata¹¹ e conferma il rischio – già segnalato in passato¹² – di un ampio reindirizzamento delle produzioni cinesi verso i nostri mercati.

A ciò si aggiunge l'apprezzamento dell'euro, che sta erodendo in misura significativa la competitività di prezzo dei prodotti europei¹².

BANCHE, IMPRESE E CREDITO ALL'ECONOMIA

I sistemi bancari italiani sono solidi, ben patrimonializzati e oggi tra i più redditizi d'Europa. I rischi di credito restano limitati, grazie anche alle buone condizioni finanziarie delle imprese. Contribuisce l'ampio utilizzo dei prestiti garantiti dallo Stato, tutt'ora pari a un quarto di quelli alle imprese. I ricavi continuano a crescere, no-

9 Per l'Italia il dazio medio effettivo è pari al 16,5 per cento.

10 Secondo nostre stime, tra il 2019 e il 2024 la quota della Cina nelle importazioni di beni dell'area è cresciuta di circa 1,5 punti percentuali; quella nelle sole importazioni ad alta intensità tecnologica dell'area è aumentata di circa 5 punti.

11 F. Panetta, *L'economia mondiale tra incertezza e trasformazione*, intervento al 31° congresso Assiom Forex, Torino, 15 febbraio 2025.

12 Dall'inizio dell'anno il cambio effettivo dell'euro si è rivalutato di oltre il 6 per cento; quello rispetto al dollaro di oltre il 12 per cento.

nostante la discesa dei tassi di interesse, a conferma della capacità degli intermediari di adattarsi e diversificare la propria attività.

Questi andamenti hanno alimentato le operazioni di concentrazione che hanno interessato il sistema bancario negli ultimi mesi. Quelle realizzate devono rafforzare gli intermediari, accrescerne ulteriormente l'efficienza e potenziare la capacità di offrire servizi migliori e più vicini ai bisogni della clientela.

Il contesto in cui le banche operano non è però privo di rischi. L'economia internazionale resta fragile¹³ e i mercati finanziari potrebbero subire bruschi aggiustamenti in relazione a shock improvvisi.

È quindi importante che le banche utilizzino le risorse generate in questa fase favorevole per rafforzare la capacità di affrontare scenari sfavorevoli, continuare a investire in tecnologia e sicurezza informatica e, soprattutto, sostenere la crescita dell'economia.

Anche le imprese, nel complesso, si trovano oggi in condizioni migliori rispetto al passato. La leva finanziaria è su livelli molto contenuti¹⁴ e il rapporto tra debiti e PIL è poco più della metà della media dell'area dell'euro. Le riserve di liquidità restano abbondanti (fig. 3) e le aziende dispongono di un'ampia capacità di autofinanziamento.

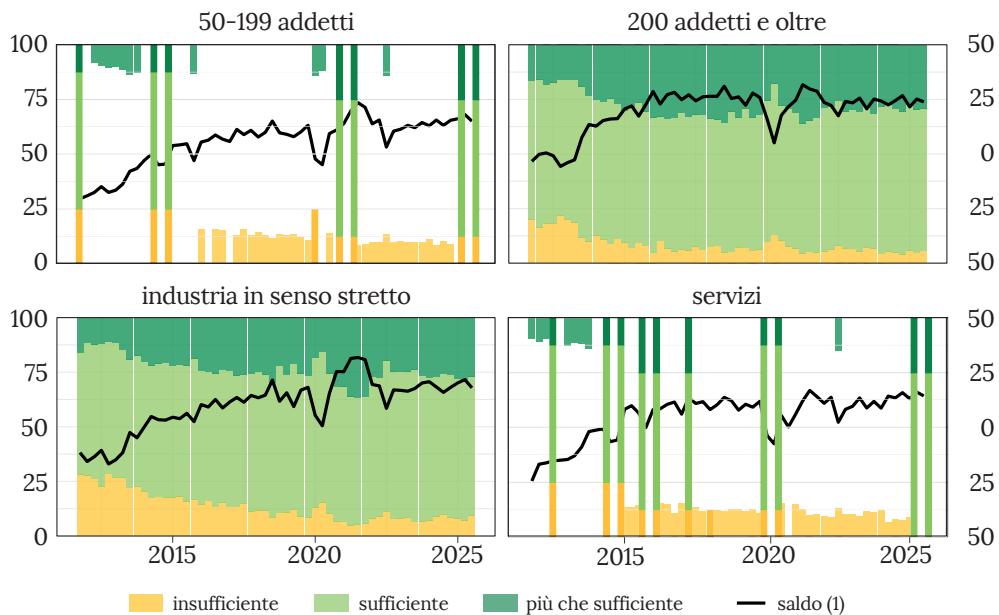
Queste due posizioni di forza – la solidità delle banche e quella del tessuto produttivo – devono convergere per rilanciare la crescita. L'andamento dei prestiti rappresenta una misura di questa convergenza.

13 Per ulteriori approfondimenti, cfr. il riquadro: *L'esposizione del sistema bancario dell'area dell'euro ai settori più vulnerabili ai dazi statunitensi*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2025.

14 Negli anni scorsi il rafforzamento della patrimonializzazione ha riflesso anche il ruolo positivo dell'Aiuto alla crescita economica (ACE), un incentivo fiscale che prevedeva la deducibilità dal reddito imponeabile del rendimento figurativo degli apporti di nuovo capitale proprio e degli utili reinvestiti. L'ACE è stato abolito con il D.lgs. 216/2023, così ripristinando il vantaggio fiscale del debito rispetto al capitale di rischio (cfr. *Relazione annuale sul 2023*). La legge di bilancio per il 2025 (L. 207/2024) ha introdotto per il 2025 l'Ires premiale, che prevede una riduzione di 4 punti percentuali dell'aliquota dell'imposta societaria per i soggetti che accantonano gli utili e investono in innovazione digitale, energetica e ambientale.

Figura 3: Posizione complessiva di liquidità delle imprese

(quota di imprese in percentuale e punti percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita.

(1) Il saldo (scala di destra) è la differenza tra la quota di imprese che riportano una posizione "più che sufficiente" e quella delle aziende che segnalano una posizione "insufficiente".

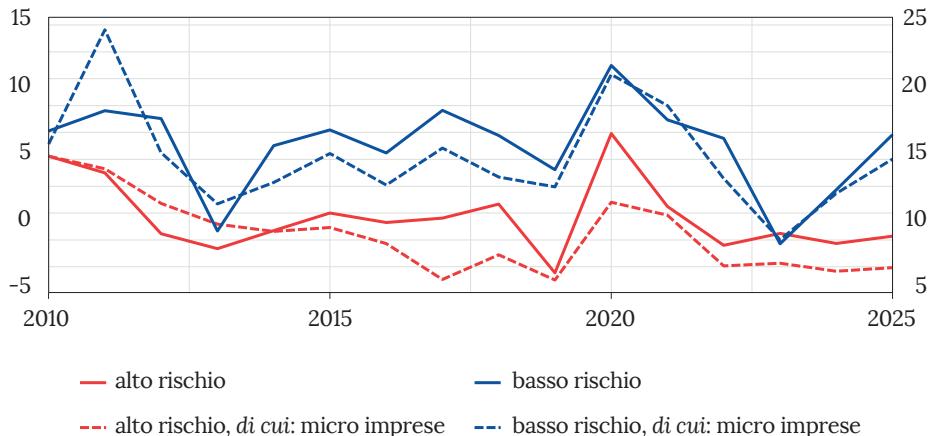
Il credito non è solo una variabile finanziaria: è la linfa che alimenta investimenti, innovazione e occupazione. È essenziale che non manchi alle aziende con buone prospettive di sviluppo, in particolare a quelle che investono nella transizione digitale ed ecologica. Negli ultimi mesi la dinamica del credito alle imprese è tornata positiva, sostenuta dalla domanda – a sua volta stimolata dal calo dei tassi – e da condizioni di offerta più distese¹⁵.

Particolare attenzione va riservata alle imprese minori. Tra quelle più solide gli impegni si stanno riprendendo (fig. 4), ma occorre evitare che difficoltà di accesso frenino gli investimenti. Seguiamo con attenzione l'evoluzione di questo segmento di mercato, consapevoli che garantire alle piccole imprese condizioni di finanziamento adeguate è essenziale per una crescita equilibrata e duratura del Paese.

15 Tra i motivi che potrebbero avere indotto alcune aziende ad aumentare la domanda di credito a breve termine vi sono le esigenze di capitale circolante connesse con l'anticipo delle esportazioni prima dell'entrata in vigore dei dazi e il desiderio di costituire riserve di liquidità a scopo precauzionale (cfr. Bollettino economico, 4, 2025).

Figura 4: Credito alle imprese per rischiosità (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Centrale dei rischi e Cerved.

(1) Il dato per il 2025 si riferisce a giugno. Le classi dimensionali sono definite in base al numero degli addetti e all'attivo (o fatturato) dell'impresa: le microimprese hanno meno di 10 addetti e fatturato o attivo non superiore a 2 milioni di euro. La classificazione per rischio è basata sull'indicatore CeBi-Score4 calcolato da Cerved; le imprese a basso (alto) rischio hanno un valore compreso tra 1 e 4 (5 e 10).



LA DIGITALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI

a moneta e i pagamenti stanno attraversando una fase di profonda trasformazione. Accanto al contante, un tempo quasi l'unico mezzo di pagamento immediato, oggi utilizziamo abitualmente bonifici online, carte e applicazioni su telefoni e orologi. La tecnologia sta rendendo i pagamenti più rapidi, economici e accessibili.

Parallelamente, si moltiplicano a livello internazionale le iniziative per l'emissione di stablecoins, strumenti digitali concepiti per mantenere un valore stabile rispetto a una valuta di riferimento. Questi strumenti possono agevolare i pagamenti, in particolare quelli transfrontalieri verso i paesi in via di sviluppo. Ma in assenza di regole adeguate possono generare rischi elevati per i risparmiatori, per la stabilità finanziaria e per la fiducia nella moneta.

In Europa, il regolamento MiCAR ha introdotto requisiti stringenti su capitale, governance e trasparenza delle stablecoins, oltre che sulla protezione degli utenti. Negli Stati Uniti, il Genius Act persegue obiettivi analoghi, pur con differenze significative rispetto al quadro europeo. La spinta verso la finanza digitale promossa dall'Amministrazione statunitense rende urgente armonizzare il quadro regolamentare a livello internazionale, nonostante le attuali difficoltà di cooperazione.

Le regole possono rafforzare la fiducia nel sistema finanziario, ma non crearla. Solo la moneta pubblica – emessa dallo Stato e dalle banche centrali – può generare quella fiducia duratura che assicura il buon funzionamento del sistema dei pagamenti e favorisce la circolazione dei mezzi di pagamento privati.

In questa prospettiva si colloca l'impegno dell'Eurosistema per assicurare la presenza della moneta pubblica in un mondo sempre più digitalizzato, in cui i pagamenti avvengono in misura crescente online.

La BCE e le banche centrali nazionali dell'Eurosistema stanno lavorando per introdurre la tecnologia a registri distribuiti (*distributed ledger technology*, DLT) nei pagamenti interbancari di elevato ammontare (“all'ingrosso”)¹⁶. Il progetto Pontes, con un orizzonte di breve-medio termine e una sperimentazione prevista entro il 2026, mira a collegare le piattaforme DLT all'infrastruttura di pagamento all'ingrosso oggi utilizzata nell'area dell'euro (TARGET2). Parallelamente, il progetto Appia guarda al lungo periodo e sviluppa un ecosistema fondato interamente sulla tecnologia DLT per il regolamento delle operazioni all'ingrosso in moneta di banca centrale, anche in ambito transfrontaliero.

Queste due iniziative consentono di sperimentare e innovare senza sacrificare sicurezza, efficienza e interoperabilità con le infrastrutture esistenti.

Per quanto riguarda i pagamenti quotidiani di famiglie e imprese, l'impegno dell'Eurosistema si concentra sul progetto dell'euro digitale: una moneta pubblica accessibile a tutti a basso costo, pensata per coniugare sicurezza, privacy e inclusione finanziaria.

Per gli intermediari vigilati – gli unici autorizzati alla distribuzione della moneta elettronica pubblica – il progetto rappresenta un'opportunità strategica: basato su standard tecnologici aperti, esso consentirà di ampliare la gamma dei servizi di pagamento digitale, mantenendo il rapporto diretto con la clientela e acquisendo la possibilità di operare su scala paneuropea. L'euro digitale favorirà la partecipazione anche degli intermediari di minori dimensioni, che oggi incontrano maggiori difficoltà a competere in questo segmento.

L'equilibrio tra moneta pubblica e moneta privata sarà preservato, evitando la disinserzione del sistema creditizio. I portafogli di euro digitale saranno soggetti a limiti di detenzione e, come le banconote, non saranno remunerati. Tra le innovazioni più importanti vi è la possibilità di effettuare pagamenti offline, cioè in assenza di connessione internet e di elettricità: una soluzione preziosa in situazioni di emergenza, particolarmente utile in tempi in cui tensioni geopolitiche e attacchi cibernetici possono far emergere vulnerabilità infrastrutturali.

L'attuale fase di preparazione si sta per concludere. Nella riunione di Firenze, che si

¹⁶ Per maggiori dettagli, cfr. BCE, ECB commits to distributed ledger technology settlement plans with dual-track strategy, comunicato stampa del 1º luglio 2025 e sul sito della BCE la pagina: [Pontes](#).

terrà nei prossimi giorni, il Consiglio direttivo della BCE deciderà se dare avvio alla fase di sviluppo, che – in caso di decisione positiva – inizierà il 1° novembre. In questa fase l'Eurosistema realizzerà l'infrastruttura tecnica ed effettuerà i test sulle principali funzionalità, in stretta collaborazione con i fornitori esterni di servizi.

La decisione di emettere l'euro digitale dipenderà dall'approvazione del regolamento europeo, attesa entro il 2026. L'obiettivo è avviare una fase di prova nel 2027 ed essere pronti per l'introduzione nella prima metà del 2029, offrendo ai cittadini europei uno strumento complementare ai mezzi di pagamento privati e al contante cartaceo.

La trasformazione dei pagamenti e della moneta non riguarda solo la tecnologia: riguarda le persone e le loro competenze. In un sistema sempre più digitale, la conoscenza è un presidio essenziale di fiducia e sicurezza. Le competenze economiche e finanziarie aiutano a usare in modo consapevole i nuovi strumenti di pagamento e a difendersi da rischi e frodi.

La Commissione europea ha appena presentato un piano per rafforzare l'alfabetizzazione finanziaria nella UE¹⁷ per favorire, tra l'altro, il coordinamento tra le migliori pratiche nazionali e lo scambio di esperienze.

La Banca d'Italia è da tempo impegnata a promuovere l'educazione finanziaria nella scuola, in stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del merito¹⁸. L'inserimento di questi temi nei percorsi scolastici¹⁹ è un passo decisivo per formare cittadini più consapevoli e capaci di comprendere il valore del denaro e del risparmio.

Diffondere la cultura finanziaria significa non solo tutelare i risparmiatori, ma anche rafforzare le basi di un sistema più solido, inclusivo e capace di sostenere l'innovazione e la crescita.

¹⁷ Commissione europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni relativa ad una strategia per la promozione dell'alfabetizzazione finanziaria nell'UE*, COM(2025) 681 final, 30 settembre 2025.

¹⁸ La Banca d'Italia e il Ministero dell'Istruzione e del merito stanno definendo un nuovo Protocollo d'intesa per sostenere l'insegnamento delle competenze economico-finanziarie nelle scuole.

¹⁹ A partire dall'anno scolastico 2024-25, l'educazione finanziaria è stata integrata nell'insegnamento dell'educazione civica.

CONCLUSIONI

L'Italia ha dimostrato di sapere affrontare le difficoltà economiche e di sapersi rinnovare. Dobbiamo valorizzare questa forza, investendo nel capitale umano e tecnologico, sostenendo la produttività e la competitività, rafforzando la fiducia dei cittadini e dei mercati. La solidità del sistema produttivo e la transizione verso un'economia sempre più digitale offrono le basi per farlo.

C'è un filo che lega le riflessioni di oggi: l'innovazione. È la chiave per generare prosperità e per avviare un sentiero di crescita più elevata, stabile e inclusiva. Non sorprende che proprio il nesso tra progresso tecnologico e sviluppo economico abbia ispirato l'assegnazione dell'ultimo premio Nobel per l'economia a tre studiosi di questo tema cruciale.

Dobbiamo essere aperti alle nuove idee e al cambiamento²⁰, ma anche consapevoli della necessità di definire regole che ne contengano i rischi e gli effetti indesiderati.

È questo il delicato equilibrio che la Banca d'Italia persegue nel promuovere la stabilità monetaria e finanziaria, l'innovazione nei pagamenti, la cultura finanziaria e la tutela del risparmio: principi che costituiscono la base della fiducia nella nostra moneta e della prosperità del Paese.

20 Nella motivazione per l'attribuzione del premio Nobel, l'Accademia svedese ricorda che Joel Mokyr «also emphasised the importance of society being open to new ideas and allowing change».



INTERVENTO DI
GIANCARLO GIORGETTI

Ministro dell'Economia e delle Finanze

Minister of Economy and Finance

L'intervento analizza il ruolo del risparmio come pilastro della stabilità finanziaria, della crescita economica e della coesione sociale, ponendolo al centro delle politiche pubbliche volte a promuovere sviluppo, inclusione e innovazione. In tale cornice si colloca l'evoluzione del rapporto tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e le Fondazioni di origine bancaria, rafforzato attraverso l'adozione di un nuovo Addendum al Protocollo d'Intesa del 2015, che consolida un modello di governance condivisa e di vigilanza cooperativa. Le Fondazioni sono descritte come investitori istituzionali di lungo periodo e come attori chiave del terzo settore, capaci di coniugare tutela del patrimonio e impatto sociale. L'Addendum introduce criteri più evoluti di diversificazione del patrimonio, orientati alla gestione del rischio, alla stabilità finanziaria e alla continuità della missione istituzionale, consentendo una valutazione più flessibile delle concentrazioni sulla base della solidità degli emittenti. Parallelamente, vengono rafforzate le regole di governance, bilanciando continuità gestionale e ricambio dei vertici attraverso una disciplina più coerente della durata dei mandati. Si affronta poi il tema della tutela del risparmio nel quadro di un sistema bancario solido, caratterizzato da elevata raccolta, riduzione dei tassi di interesse e miglioramento del rating sovrano, ma anche da una dinami-

ca del credito ancora debole, soprattutto verso le piccole imprese e gli investimenti di lungo periodo. Si sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo delle banche come intermediari informativi, capaci di valutare il merito creditizio e di sostenere iniziative imprenditoriali innovative. Un ruolo centrale è attribuito alle garanzie pubbliche come strumento di politica industriale, che devono rispettare il principio di addizionalità e mobilitare capitale privato verso progetti ad alto impatto economico. In questo quadro si collocano lo schema Archimede, l'utilizzo delle risorse InvestEU e l'integrazione delle politiche nazionali con quelle europee, secondo un modello multilivello di sostegno agli investimenti. Ampio spazio è dedicato allo sviluppo della finanza di mercato e dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti, attraverso la Legge Capitali e i relativi decreti attuativi, finalizzati a favorire l'accesso ai mercati, il private equity, il venture capital e la canalizzazione del risparmio verso l'economia reale. Un contributo decisivo è atteso anche dai compatti previdenziale e assicurativo, quali fornitori di capitale paziente. Infine, l'intervento evidenzia le opportunità e i rischi connessi al Fintech, ai pagamenti digitali e all'euro digitale, ribadendo la centralità della educazione finanziaria come presidio di tutela dei risparmiatori, trasparenza e fiducia nel sistema.

Parole chiave: Risparmio – Stabilità finanziaria – Fondazioni bancarie – Garanzie pubbliche – Investimenti – Finanza di mercato – Innovazione – Euro digitale – Educazione finanziaria – Inclusione

The speech analyses the role of savings as a pillar of financial stability, economic growth, and social cohesion, placing it at the centre of public policies aimed at promoting development, inclusion, and innovation. Within this framework, it highlights the evolution of the relationship between the Ministry of Economy and Finance and the banking foundations, strengthened through the adoption of a new Addendum to the 2015 Memorandum of Understanding, which consolidates a model of shared governance and cooperative supervision. The Foundations are described as long-term institutional investors and key actors in the third sector, capable of combining asset protection with social impact. The Addendum introduces more advanced criteria for portfolio diversification, oriented towards risk management, financial stability, and the continuity of institutional missions, allowing greater flexibility in concentration limits based on the soundness of issuers. At the same time, the rules on governance are strengthened, balancing managerial continuity with leadership renewal through a more coherent regulation of term limits. The speech then addresses the issue of savings protection within a banking system characterised by strong deposit inflows, declining interest rates, and an improved sovereign rating, but also by still weak credit dynamics, espe-

cially for small firms and long-term investment. It stresses the need to reinforce banks' role as information intermediaries, capable of assessing creditworthiness and supporting innovative entrepreneurial initiatives.

A central role is assigned to public guarantees as a tool of industrial policy, which must comply with the principle of additionality and mobilise private capital towards high-impact investment projects. In this context fall the Archimede scheme, the use of InvestEU resources, and the integration of national and European policies through a multilevel framework for supporting investment.

The development of market-based finance and the Savings and Investments Union is also emphasised, through the Capital Markets Law and its implementing decrees, aimed at improving market access, strengthening private equity and venture capital, and channelling savings towards the real economy. A crucial contribution is also expected from the pension and insurance sectors, as providers of patient capital. Finally, the speech highlights both the opportunities and risks associated with Fintech, digital payments, and the digital euro, reaffirming the central role of financial literacy as a safeguard for consumer protection, transparency, and trust in the financial system.

Keywords: *Savings – Financial stability – Banking foundations – Public guarantees – Investment – Market-based finance – Innovation – Digital euro – Financial literacy – Inclusion*

Governatore Panetta,

Presidenti Azzone e Patuelli,

partecipanti tutti,

ho accolto con piacere l'invito a celebrare con voi la 101^a Giornata Mondiale del Risparmio. Purtroppo, la concomitanza con altri impegni istituzionali non mi consente di essere stamattina a Roma con voi.

Voglio approfittare di questa occasione per condividere innanzitutto un risultato che ritengo particolarmente significativo. Lo scorso anno, a conclusione del mio intervento, avevo manifestato la piena disponibilità del Ministero ad avviare un dialogo con ACRI, per valutare eventuali interventi di revisione del Protocollo d'Intesa sottoscritto nel 2015 con l'Associazione, allora guidata dal Presidente Guzzetti, che saluto e ringrazio. Nell'ultimo anno ci siamo impegnati, con spirito costruttivo, in un'attenta attività di analisi e valutazione delle proposte avanzate da ACRI, per conto delle Fondazioni associate.

Sono felice di comunicarvi che il frutto di questa collaborazione si è concretizzato in un *Addendum*. L'*Addendum* segue l'esperienza positiva del Protocollo, a testimonianza della volontà condivisa dal Ministero vigilante e dal sistema delle Fondazioni di origine bancaria di rafforzare il dialogo reciproco.

Le Fondazioni bancarie costituiscono un pilastro del Terzo settore. Queste, negli anni, oltre a rivestire l'importante ruolo di investitori istituzionali di lungo periodo, sono state capaci di rispondere al mutato contesto storico ed economico, cogliendo le trasformazioni in atto e le nuove esigenze della società.

Il Protocollo del 2015 rappresenta uno strumento giuridico innovativo di collaborazione e confronto tra Ministero vigilante e soggetti vigilati. È stato anche l'occasione

per meglio specificare i principi della “legge Ciampi” e darle attuazione per conseguire comportamenti sempre più virtuosi e assicurare risposte sempre più efficaci e innovative alle comunità di riferimento e all’intero Paese. I risultati positivi ci hanno spinto a proseguire, con questo metodo di lavoro, le interlocuzioni per gli opportuni aggiornamenti a distanza di dieci anni.

L’*Addendum* affronta diversi aspetti e, in particolare, la gestione del patrimonio e la governance delle Fondazioni. Viene ribadito che la diversificazione del patrimonio è un principio nel primario interesse delle Fondazioni, per conservarne il valore: limitare la concentrazione riduce l’esposizione a rischi di perdite patrimoniali e assicura la continuità della missione di questi Enti. Viene ora introdotto un criterio che definirei di buon senso: nel verificare il rispetto del limite di concentrazione pari a un terzo del patrimonio, le Fondazioni possono tener conto della solidità del soggetto nei confronti del quale sono sovraesposte. L’*Addendum* definisce gli specifici criteri di valutazione della solidità, i relativi coefficienti e gli obblighi di monitoraggio. Ciò consente alle Fondazioni di mantenere gli investimenti il cui valore aveva superato il limite di concentrazione per l’andamento dei corsi dei titoli.

In merito alla governance, fermo restando il limite di legge di due mandati consecutivi, si dà facoltà alle Fondazioni di prevedere nei propri statuti una durata massima del mandato del Presidente e dell’Organo d’indirizzo fino a 6 anni, dando quindi un orizzonte complessivo di 12 anni; al contempo si favorisce l’effettivo ricambio dei Vertici al termine dei mandati. Si è così provveduto a bilanciare l’esigenza di continuità nella gestione e il necessario ricambio nella composizione degli Organi.

Come vedete, le innovazioni sono significative e hanno richiesto un adeguato periodo per essere condivise e concordate tra le parti coinvolte. Mi preme cogliere questa occasione per ringraziare il Presidente Azzone per il costante dialogo e l’eccellente collaborazione e tutte le strutture di ACRI e MEF che hanno contribuito a predisporre l’*Addendum*. Ringrazio altresì tutti i Presidenti e gli organi delle Fondazioni che hanno aderito e ai quali auguro buon lavoro perché a loro spetta il compito di adottare le opportune modifiche statutarie.

Laschiatemi ora entrare nel vivo del tema di questa Giornata: il Risparmio nella prospettiva della sua tutela, dell’inclusione e dello sviluppo. Il primo aspetto, quello della tutela del risparmio, costituisce un elemento centrale nelle moderne economie di mercato. Un sistema finanziario solido è certamente il miglior presidio per la tutela del risparmio e per assicurare il suo impiego efficiente a sostegno della crescita economica e del benessere dei cittadini. Nel nostro Paese larga parte del risparmio è canalizzata mediante il sistema bancario che è oggi nelle condizioni migliori per sostenere l’economia, come testimoniato dai principali indicatori di bilancio. L’afflusso di risparmio è elevato e continuo, soprattutto nella componente dei depositi, quella meno onerosa per le banche. I tassi d’interesse continuano a diminuire, sia per l’allentamento monetario, sia per il miglioramento del rating sovrano, fattore di cui beneficia l’intera economia e in particolare il sistema bancario.

Si fatica però a comprendere come l'andamento del credito rimanga debole, soprattutto nella componente a lungo termine – che dovrebbe sostenere l'attività di investimento – e sia ancora in diminuzione verso le imprese più piccole. Certamente giocano un ruolo i fattori di domanda, anche per la generale situazione di incertezza che stiamo affrontando; mi aspetto tuttavia un più forte dinamismo dal lato dell'offerta e, in particolare, una maggiore capacità delle banche di interpretare il ruolo di catalizzatore delle iniziative imprenditoriali meritevoli, che certo non mancano. Come ho già avuto modo di sottolineare, le banche devono tornare a dedicare il massimo delle loro energie alla tradizionale attività di raccolta del risparmio ed erogazione del credito, puntando sul margine di interesse indicatore fedele della gestione caratteristica bancaria, sul consolidamento di rapporti commerciali in una ottica di lungo periodo, e sulla capacità di valutare il merito creditizio delle imprese cui contribuisce senza dubbio la presenza fisica di filiali sul territorio.

È quindi indispensabile giungere a un rinnovato rapporto di fisiologica complementarietà tra garanzia pubblica sui prestiti e attività di screening del merito creditizio. Con questo non voglio assolutamente sminuire il ruolo delle garanzie; lo Stato, attraverso le garanzie, può e deve essere un motore per il credito e per i nuovi investimenti, soprattutto là dove il mercato da solo non vi riesce in modo efficiente. Le garanzie pubbliche non devono però mai sostituire il merito creditizio, né eliminare il rischio, che chi presta deve assumersi agendo con responsabilità.

Nel caso delle garanzie, l'efficacia dell'intervento pubblico non si misura nei volumi garantiti, ma in ciò che quell'azione dello Stato produce. Occorre selezionare investimenti che, senza la garanzia pubblica, non sarebbero stati avviati o sarebbero stati avviati tardi o in modo parziale. Questo è il requisito di addizionalità che abbiamo posto al centro della nostra azione e che vogliamo ulteriormente rafforzare. È fondamentale che chi gestisce questi strumenti di intervento dello Stato nell'economia ne valuti con scrupolo, *ex-ante* e *ex-post*, l'effettiva efficacia dei finanziamenti concessi.

Questo Governo e questo Ministero hanno lavorato, fin dal primo giorno, con questi obiettivi e secondo questi principi. Così è nato lo schema Archimede, costruito per attrarre investitori istituzionali, per responsabilizzare gli intermediari finanziari e per garantire che ogni euro pubblico generi valore aggiunto addizionale per il Paese.

In questa stessa logica, s'inserisce l'intervento del Presidente del Consiglio Meloni al Consiglio europeo, con una linea che ho personalmente ribadito in sede Ecofin. Per raggiungere gli obiettivi del Rapporto Draghi sulla competitività europea è necessaria una revisione dell'architettura delle garanzie pubbliche a sostegno degli investimenti, adottando un sistema multilivello, nazionale ed europeo. Questa impostazione ha ottenuto ha ottenuto il sostegno della Commissione e del Parlamento europeo.

In questa cornice, si colloca anche la decisione del Governo di destinare circa 800 milioni a strumenti finanziari gestiti dal Fondo europeo per gli investimenti e da CDP per attivare la garanzia del Comparto Stato Membro di InvestEU. Una scelta, questa, che moltiplica le risorse disponibili e consente di selezionare buoni progetti.

È un'altra dimostrazione, non la prima e non l'ultima, del fatto che l'Italia, in questi anni, ha saputo voltare pagina rispetto alla lunga stagione dei contributi a fondo perduto.

Stiamo lavorando per rendere il sistema delle garanzie pubbliche un pilastro della politica industriale e infrastrutturale, con l'ottica di coinvolgere fondi pensione, fondi sanitari e assicurazioni, canalizzando il risparmio nazionale in progetti ad alto impatto e riducendo il costo del capitale per le imprese. Perché solo con il contributo di tutto l'ecosistema del risparmio e della finanza possiamo sostenere l'innovazione e la crescita del Paese.

Vorrei ora concentrarmi sul resto del settore finanziario, in particolare la “finanza di mercato”, lo sviluppo del sistema previdenziale e assicurativo e le possibilità offerte dal Fintech.

Lo scarso sviluppo del mercato dei capitali europeo emerge chiaramente nel confronto con gli Stati Uniti: le imprese americane si finanzianno per circa il 70% sui mercati e per il restante con le banche, mentre in Europa la composizione dei finanziamenti, per canale, risulta quasi invertita; questo rappresenta una nostra debolezza. Un sistema prevalentemente bancocentrico è infatti meno in grado di promuovere il rischio imprenditoriale e soddisfare le esigenze di finanziamento della transizione verde e digitale. L'affidamento eccessivo al credito bancario rende il finanziamento all'economia maggiormente pro-ciclico e limita la capacità del sistema finanziario di promuovere l'innovazione, sostenere la crescita e assorbire gli shock esogeni. Ciò è tanto più vero qualora difetti una sana competizione tra aziende di credito. Il concetto di concorrenza non può essere apprezzato solo dall'alto con le lenti europee ma in concreto, nella realtà di un territorio determinato, con gli occhi dell'imprenditore, vecchio o nuovo che sia che chiede fiducia.

L'Italia genera abbondante risparmio, che costituisce uno dei nostri principali punti di forza. Bisogna quindi creare le condizioni affinché il nostro risparmio non fluisca fuori dai confini nazionali ed europei e verso strumenti a basso rischio e rendimento.

Lo sviluppo del mercato dei capitali è una delle priorità del Governo, perseguita attraverso una serie di iniziative che si sviluppano in parallelo e in sintonia con la strategia europea per una “Unione dei Risparmi e degli Investimenti”. L'Italia sta facendo la sua parte. Come sapete, la “Legge Capitali” ha rimosso vincoli normativi e operativi all'accesso al mercato, introdotto misure che stimolano la canalizzazione degli investimenti finanziari verso l'economia reale e, infine, attribuito una delega al Governo per riformare l'ordinamento finanziario e il Codice Civile.

Lo scorso 8 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato il primo decreto attuativo della delega, su risparmio gestito, mercati ed emittenti, cui farà seguito un secondo in ambito sanzionatorio penale e amministrativo. Per rispondere alle esigenze del nostro mercato – con un approccio volto a snellire le regole rispettando criteri di proporzionalità e preservando l'attuale livello di tutela degli investitori – è stato individuato un

ampio pacchetto di misure per incentivare l'accesso ai mercati regolamentati e favorirvi la permanenza. Si vuole anche rinvigorire la finanza di mercato in tutte le sue articolazioni con interventi mirati a stimolare l'investimento in private equity e venture capital. Il decreto è un primo passo importante per rispondere alle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare. Il testo, già trasmesso alle Camere, però è oggetto di discussione e confronto, consentendo ai portatori di interesse di intervenire e, così, arricchire la discussione parlamentare.

Per sviluppare un mercato finanziario ben funzionante, non basta lavorare sull'efficienza dell'infrastruttura e delle regole, occorre anche favorire l'afflusso dei capitali. A tal fine, un ruolo fondamentale può essere svolto dai comparti assicurativo e previdenziale, i cui quadri legislativi scontano ancora notevoli rigidità. Lo sviluppo della previdenza complementare risponde innanzitutto all'interesse dei singoli, attraverso una riduzione del pension gap. La crescita del comparto va anche a beneficio della collettività e del sistema Paese, con l'afflusso di "capitale paziente" alle imprese e all'economia reale, all'interno di strategie di investimento oculate, ma che sappiano conseguire la migliore combinazione rischio-rendimento. A questo proposito ravviso ampi margini di miglioramento iniziative del governo in tal senso.

Accanto alla finanza tradizionale crescono d'importanza nuove forme di intermediazione finanziaria non bancaria, incluso un ecosistema Fintech sempre più sviluppato. Queste possono facilitare la funzione allocativa dei mercati o aumentare i canali di finanziamento per le imprese. Tuttavia, se non adeguatamente presidiate, tali forme di intermediazione possono essere un'importante fonte di rischio sistematico, in quanto non sottoposte alla medesima vigilanza prudenziale e di tutela delle banche. Come Ministero siamo impegnati in tutte le sedi affinché la finanza alternativa resti al servizio dell'economia reale e dei cittadini. In ambito nazionale, dopo aver favorito la riduzione dei costi per consumatori e imprese, abbiamo predisposto un quadro regolamentare dei pagamenti elettronici che consenta l'emissione di strumenti innovativi nell'ambito di regole e presidi chiari e trasparenti. A livello europeo, ci stiamo impegnando per far sì che, in un mercato dei pagamenti elettronici dove le soluzioni private sono molte e a volte poco trasparenti, divenga disponibile un'opzione di pagamento pubblica e a costi contenuti: l'euro digitale.

In questo contesto, è essenziale che cittadini e imprese siano pienamente consapevoli dei rischi e degli strumenti di tutela dei propri diritti. Per questo è centrale l'educazione finanziaria, che passa sia dalle scuole e ricordo che con la citata "Legge Capitali" abbiamo introdotto l'obbligo di un percorso di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale nell'insegnamento dell'educazione civica, sia dagli intermediari finanziari. Questi ultimi sono, infatti, il primo presidio per fare in modo che i consumatori e le imprese conoscano veramente non solo le proprie esigenze finanziarie e gli strumenti a disposizione ma anche i propri diritti, in un contesto finanziario sempre più complesso e tecnologicamente avanzato.

Concludo ricordando che il risparmio è un elemento imprescindibile per assicurare uno sviluppo sociale ed economico duraturo ed inclusivo. Ma un sistema economico

cresce solo se è in grado di garantire ai risparmiatori condizioni per un impiego del risparmio in forme durevoli di investimento. Ce lo ricorda la Costituzione, che attribuisce alle istituzioni il compito di tutelare il risparmio incoraggiandone l'impiego. E soprattutto ce lo dimostra la nostra storia: il risparmio ha rappresentato il motore per la ricostruzione e lo sviluppo del Paese e, più recentemente, ha permesso di superare gli shock che si sono susseguiti a partire dalla crisi finanziaria del 2009.

Vorrei chiudere citando Quintino Sella che nel 1870 affermava alla Camera dei deputati che le Casse di risparmio sono “una delle più belle istituzioni di cui l’Italia possa andare gloriosa”. Sono sicuro che attraverso ACRI questa tradizione potrà mantenersi nel tempo.

RISPARMIO: TUTELA, INCLUSIONE, SVILUPPO

SAVINGS: PROTECTION, INCLUSION, DEVELOPMENT

ACRI PRESENTA LA 25^a EDIZIONE DELL'INDAGINE
REALIZZATA CON IPSOS IN OCCASIONE DELLA
101^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

ACRI PRESENTS THE 25TH EDITION OF THE
SURVEY CONDUCTED WITH IPSOS ON THE
OCCASION OF THE 101ST WORLD SAVINGS DAY

L'indagine integrale si può scaricare qui:
www.acri.it/eventi/101a-giornata-mondiale-del-risparmio

Come ogni anno, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio, Acri presenta un'indagine, realizzata in collaborazione con Ipsos, che restituisce una fotografia relativa al modo in cui gli italiani gestiscono e vivono il risparmio, alla luce del contesto Paese e della condizione socio-economica personale. Si tratta della venticinquesima edizione dell'indagine, che ogni anno rileva: livello di soddisfazione per la propria situazione economica e tenore di vita, atteggiamento e propensione al risparmio e agli investimenti, comportamenti di consumo.

“Risparmio: tutela, inclusione, sviluppo” è il tema della Giornata di quest’anno. Il valore del risparmio viene analizzato attraverso tre prospettive: tutela, ovvero quanto gli italiani percepiscono al sicuro i propri risparmi; inclusione, intesa come la capacità di allargare la platea di chi accede del risparmio; sviluppo, cioè il contributo che il risparmio privato può offrire alla crescita del Paese.



LA RICERCA: METODOLOGIA

L'indagine è stata realizzata dal 22 settembre al 6 ottobre 2025, tramite interviste telefoniche (fisso e mobile) con tecnologia Cati – Computer Aided Telephone Interviews – ed è stata arricchita con alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte da Istat e con dati provenienti da altri osservatori condotti da Ipsos nell’anno in corso, per tenere traccia del punto di vista degli italiani. Sono state svolte circa 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione, i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre più fedelmente il contesto di riferimento (fonte Istat).

IL RISPARMIO COME STRUMENTO DI TUTELA, INCLUSIONE E SVILUPPO

Incentivi fiscali, educazione finanziaria e prodotti finanziari di base a bassi costi renderebbero il risparmio più inclusivo/accessibile



Misure che rendono il risparmio più inclusivo



Quali misure ritiene più efficaci per rendere il risparmio più inclusivo/accessibile?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %

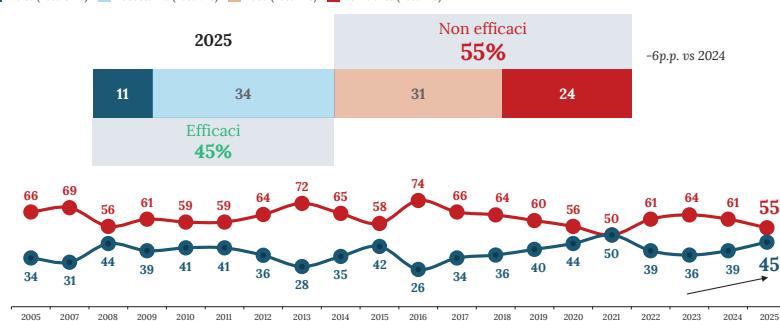


In crescita la percentuale di italiani che si sentono più tutelati da leggi e controlli, ma ancora minoritaria



Secondo lei, le regole, leggi e controlli che tutelano il risparmio in Italia quanto sono efficaci?

■ Molto (voto 8-10) ■ Abbastanza (voto 7-6) ■ Poco (voto 4-5) ■ Per Niente (voto 1-3)



Secondo lei, le regole, le leggi e i controlli che tutelano il risparmio in Italia quanto sono efficaci? Usa una scala da 1 a 10 dove 1 vuole dire per nulla efficaci e 10 di tutto efficaci

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %



In un contesto di incertezza elevata, per gli italiani il risparmio è innanzitutto una forma di tutela e protezione individuale, in secondo luogo una leva per l'economia del Paese e in misura minore uno strumento di inclusione sociale.

Più in dettaglio, circa 8 italiani su 10 considerano il risparmio una forma di tutela individuale, quota che sale a circa 9 su 10 tra gli over 65. A conferma di ciò, a livello semantico, il risparmio è associato soprattutto a tranquillità, protezione e saggezza, anche se al contempo cresce l'idea di "sacrificio", segnale che mettere da parte richiede oggi maggiori rinunce. Il 61% degli italiani vede il risparmio come tutela per l'economia nazionale e il 60% come motore di sviluppo; più sfumata, ma non marginale, la dimensione dell'inclusività del risparmio (49%) segnalata in misura maggiore dai giovani 18-34enni.

Sul versante della tutela individuale, il risparmio è percepito come uno strumento di protezione dagli imprevisti finanziari (57%) che permette di affrontare periodi di difficoltà economica (54%), ma anche come garanzia per la vecchiaia (49%), aspetti maggiormente evidenziati da un target di età maturo; è altresì associato a elementi più "progettuali" come la realizzazione di obiettivi futuri (46%), in particolare tra i giovani 18-34enni e il raggiungimento dell'indipendenza economica dai familiari (37%) da un target più adulto (35-44 anni). Infine, sono i più giovani che vedono nel risparmio la possibilità di progettare il futuro professionale.

Nell'ambito dell'economia del Paese, il risparmio delle famiglie è riconosciuto come un fattore "sistematico" di stabilizzazione e crescita. L'indagine Ipsos-Acri evidenzia come la maggioranza degli italiani riconosca nel risparmio la capacità di attenuare gli effetti delle crisi globali (67%), in particolare tra i meno abbienti (71%), ridurre la dipendenza da finanziamenti esteri (63%), sostenere la stabilità del sistema bancario (56%), abilitare investimenti in settori strategici (56%, vs 60% tra le fasce di reddito più elevate) e alleggerire la pressione sul welfare pubblico (52%). In altri termini, il risparmio è percepito come un bene privato che può avere un rilevante impatto collettivo e alimentarne la traiettoria di sviluppo del Paese.

Per gli italiani il risparmio si configura principalmente come un percorso di crescita e rafforzamento personale e familiare. Le priorità, infatti, sono concrete e legate alla vita quotidiana: il risparmio è anzitutto leva di indipendenza economica (34%) e di sostegno alla propria rete sociale in caso di bisogno (il 23% cita la possibilità di aiutare familiari o amici in difficoltà); è inoltre percepito come strumento per tutelare la salute fisica e mentale (23%) e per aprire l'accesso a opportunità che ampliano il capitale umano e patrimoniale, come l'istruzione (20%) e l'abitazione (20%). Più in generale, il risparmio contribuisce anche alla partecipazione alla vita sociale e culturale (15%) e al rafforzamento del senso di appartenenza tramite investimenti locali (15%).

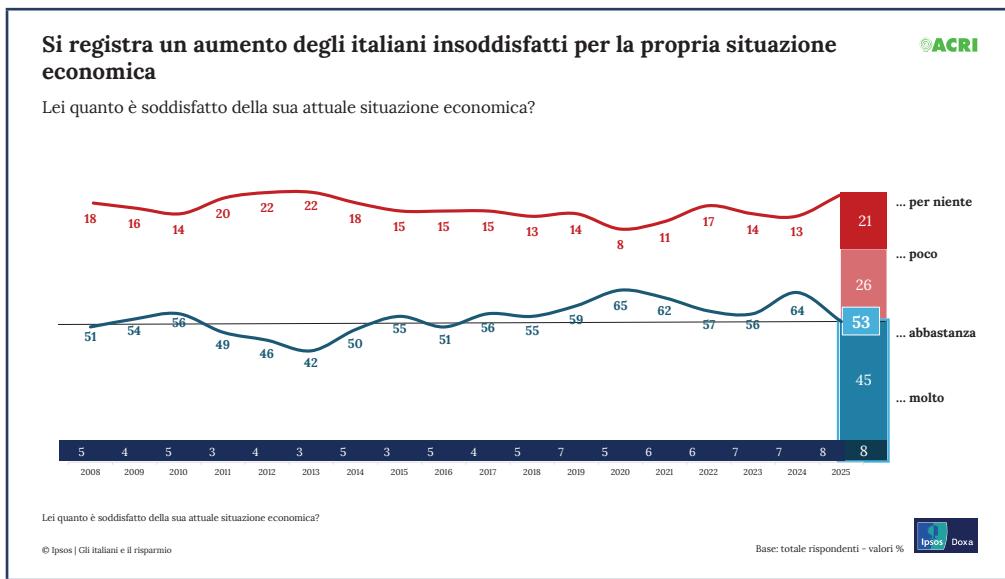
Le priorità variano in base alle generazioni. I giovani e gli studenti attribuiscono maggiore rilevanza agli aspetti abilitanti di lungo periodo – istruzione (38% tra gli studenti vs 20% della media nazionale), formazione (27% tra i 25-34enni vs 18% della media nazionale), autonomia (45% tra gli studenti vs 34% della media nazionale), – coerenti con la fase di formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro. Le fasce più mature, invece, enfatizzano la tutela della salute e la solidità della rete di sostegno (36% tra gli over

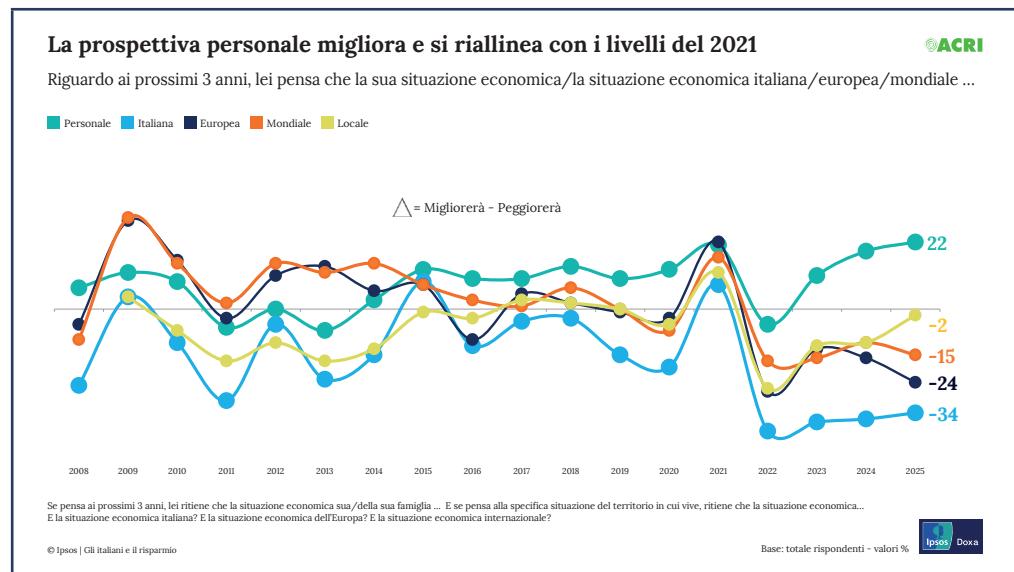
65enni vs 23% della media nazionale), riflettendo bisogni di protezione e stabilità in fasi della vita in cui le difficoltà occupazionali, sanitarie, ed economiche possono essere più difficili da affrontare.

Per rendere il risparmio davvero inclusivo, dovrebbe essere introdotta una fiscalità "amica" del risparmiatore, sviluppare una maggiore cultura finanziaria e offrire prodotti semplici, adatti ai tempi, fruibili da tutti. Gli italiani indicano, infatti, come leve prioritarie incentivi fiscali al risparmio (32%), educazione finanziaria nelle scuole (27%) e prodotti semplificati a basso costo (27%), seguiti da campagne di sensibilizzazione (20%), corsi per adulti (19%). La richiesta è dunque di regole semplici, costi trasparenti, canali accessibili e formazione "pratica" che aiutino a trasformare l'intenzione in comportamento effettivo.

In sintesi, il risparmio è riconosciuto come un asset centrale, ma per la sua piena valorizzazione è necessario preservare il potere d'acquisto delle famiglie, fornire strumenti finanziari semplici e affidabili, un quadro regolatorio chiaro e tutele effettive. Solo così, la prudenza oggi dominante potrà tradursi in una maggiore inclusione finanziaria e in un contributo più ampio del risparmio privato allo sviluppo economico del Paese.

► IL FUTURO DELL'ECONOMIA, PERSONALE E GLOBALE





I 2025 si presenta come un anno caratterizzato da una maggiore incertezza economica rispetto all'anno passato. Gli italiani sembrano mantenere prospettive positive riguardo alla loro condizione personale, ma esprimono scetticismo sulle prospettive del Paese, dell'Europa e del contesto globale a causa dei conflitti internazionali e delle tensioni geopolitiche in corso.

Nel corso dell'autunno 2025, il panorama economico italiano mostra un quadro meno positivo rispetto a un anno fa. Dopo un 2024 segnato da un clima di moderato ottimismo, si riaffacciano segnali di una minore fiducia complessiva. Un numero crescente di famiglie percepisce un peggioramento o una gestione più difficile del proprio tenore di vita (57% vs 51% nel 2024). Questo andamento negativo si riflette anche in una maggiore insoddisfazione personale: 1 italiano su 2 è insoddisfatto e 1 su 5 in grande difficoltà (20% vs 13% nel 2024).

A dimostrazione di questo, torna a salire la quota dei pessimisti. La quota di pessimisti complessivi oggi è al 52% rispetto al 47% nel 2024. Gli ottimisti rimangono complessivamente stabili al 30%, quindi assistiamo a uno spostamento verso il pessimismo di coloro che erano neutrali (né ottimisti, né pessimisti), che infatti scendono al 18% rispetto al 23% nel 2024. Di conseguenza, si assiste a un peggioramento complessivo del saldo netto tra ottimisti e pessimisti, che passa da -17 p.p. nel 2024 a -22 p.p. oggi.

Solo le prospettive economiche personali si confermano favorevoli: +22 p.p. il saldo tra chi pensa che nei prossimi 3 anni la propria situazione personale migliorerà contro chi pensa che peggiorerà (era +19 p.p. nel 2024). Risultano più ottimisti i giovani (18-30enni), i laureati, le classi direttive e coloro che sono riusciti a risparmiare.

Mentre le aspettative per l'economia mondiale restano negative e peggiorano leggermente rispetto al 2024: il saldo tra chi si attende un miglioramento e chi prevede un peggioramento si attesta a -15 punti (-11 nel 2024; -16 nel 2023).

Le prospettive per l'Italia e, soprattutto, per l'Europa si confermano più cupe. Per l'Europa il saldo scende a -24 punti (da -16 nel 2024), riflettendo preoccupazioni persistenti per sfide macroeconomiche, incertezze geopolitiche e conflitti internazionali in corso. Sul fronte nazionale, solo il 19% degli italiani si aspetta un miglioramento dell'economia nazionale nei prossimi tre anni, mentre il 53% si aspetta un peggioramento (il saldo risulta di -34 p.p., in lieve risalita dai -36 p.p. nel 2024).

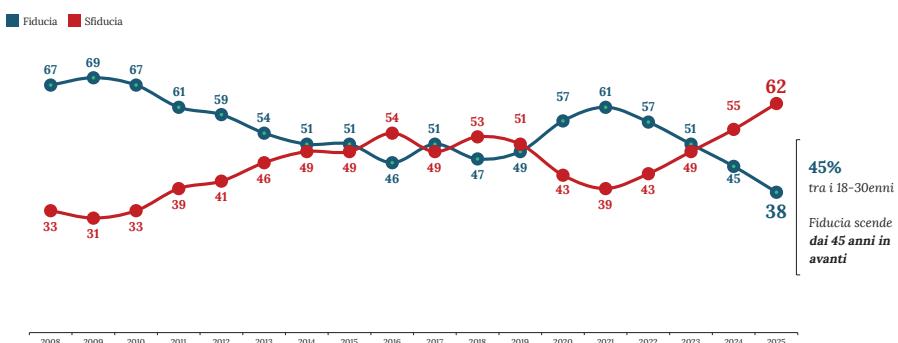
In controtendenza, le prospettive del contesto "locale" migliorano (saldo -2 p.p. da -11 p.p. del 2024), segnale di una maggiore fiducia nella capacità del proprio territorio di tenere il passo con le sfide economiche e sociali attuali, trainata in particolare dalle aree del Nord Ovest e dal Centro Italia.

L'EUROPA E L'EURO

**In progressiva contrazione la fiducia nell'Unione Europea.
I giovani rimangono più positivi**

©ACRI

In generale lei ha fiducia oppure no nell'Unione Europea?



In generale lei ha fiducia oppure no nell'Unione Europea?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %

Ipsos Doxa

Si contrae la quota di italiani che pensano che l'uscita dall'Unione Europea sarebbe un grave errore, sale quella di chi vede un vantaggio

©ACRI

Lei pensa che se l'Italia uscisse dall'Unione Europea...

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Sarebbe un grave errore	61	66	73	68	71	69	67	61	56
Sarebbe un grande vantaggio	17	14	11	14	16	15	19	20	24
Non cambierebbe nulla	19	13	11	12	9	13	11	15	15
Non sa	2	7	5	6	4	3	3	5	5

Lei pensa che se l'Italia uscisse dall'Unione Europea

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %

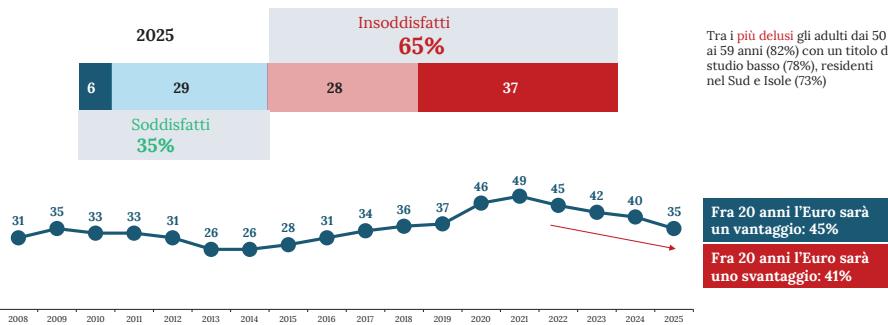


Si riduce ulteriormente la soddisfazione verso l'euro, dopo l'apice del 2021 si polarizza l'aspettativa dell'euro tra 20 anni come vantaggio o meno

©ACRI

Lei quanto si ritiene soddisfatto dell'euro, a oltre 20 anni dalla sua introduzione?

■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per Niente



Lei quanto si ritiene soddisfatto dell'euro, a oltre 20 anni dalla sua introduzione? Immagini l'Italia fra 20 anni: avere l'euro per l'Italia sarà un vantaggio o uno svantaggio?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %



Nel contesto attuale, all'Unione Europea sembra essere attribuita una forte responsabilità: la fiducia scende al 38% rispetto al 45% del 2024. Questa tendenza si manifesta principalmente tra gli over 45, che mostrano livelli di fiducia decisamente inferiori rispetto ai giovani tra i 18 e i 30 anni. Tra i giovani, infatti, domina un atteggiamento più positivo (45% hanno fiducia), mantenendo viva la fiducia in un contesto europeo.

Le prospettive sul futuro dell'Unione Europea appaiono decisamente più incerte. Diminuisce la quota di italiani che crede che l'UE seguirà una direzione positiva nei prossimi anni, attestandosi al 44% rispetto al 48% del 2024, mentre aumenta al 42%

(dal 39% nel 2024) la percentuale di chi prevede una “direzione sbagliata”. Anche tra i giovani 18-30 anni le aspettative si raffreddano, pur restando più favorevoli della media: circa 1 su 2 continua a indicare una traiettoria positiva per l’UE.

Nonostante le incertezze, 6 italiani su 10 continuano a ritenere che un’uscita dall’Unione Europea sarebbe un grave errore, anche se questa percentuale è in progressiva diminuzione (56% rispetto al 61% nel 2024). In ogni caso il dato rimane superiore a chi auspica un’uscita, pari al 24% rispetto al 20% nel 2024, segnale di delusione sul progetto europeo, ma non di rinuncia.

L’Unione Europea continua a evocare percezioni positive. Sul versante positivo, continua a essere associata ai principi di libertà (libera circolazione di persone 25% e merci, servizi, denaro 28%) e cooperazione (23%), incarnando ideali che sono profondamente radicati nell’immaginario collettivo europeo. Infatti, il merito di promuovere la libertà di scambio e la circolazione di merci, servizi e denaro tra i Paesi membri rimane il tratto maggiormente riconosciuto dagli italiani.

Un altro aspetto positivo significativamente riconosciuto è la libertà di movimento, citata da 1 italiano su 4 che permette ai cittadini dei paesi membri di scegliere liberamente dove vivere, promuovendo un senso di appartenenza a una comunità più ampia. Permane come carattere distintivo associato all’UE, seppure ridimensionato, la capacità di favorire la cooperazione economica (23% vs 28% nel 2024), evidenziando come l’integrazione europea offra un terreno fertile per la collaborazione tra nazioni.

Si confermano, seppur su livelli contenuti, il riferimento al confronto costante tra Paesi membri (20%) e alla capacità dell’UE di competere con grandi blocchi economici (19%).

Al tempo stesso, permangono criticità ben radicate, anche se non in crescita, in particolare il riferimento alla burocrazia percepita come eccessiva dal 32% (33% nel 2024) e come un vincolo all’autonomia decisionale dei singoli Stati membri dal 22%. Si attenua, però, il riconoscimento dell’UE come attore attivo del progresso sociale ed economico (23% vs 27% nel 2024). L’Europa non sembra riuscire a giocare un ruolo rilevante nelle controversie internazionali, e nemmeno a garantire una sufficiente trasparenza e rispetto della democrazia in tutti i suoi Stati membri.

Rispetto a questi giudizi sull’Unione Europea, tra i più giovani emerge un’idea decisamente positiva, tra cui spicca l’impegno verso l’attenzione all’ambiente (il Green Deal continua a essere considerata un’operazione rilevante), al cambiamento climatico, alla salute, alle relazioni esterne, alla sicurezza e all’immigrazione (+8 p.p. rispetto al totale pari al 23%). Riconoscono, ancor più della media, la capacità dell’Unione Europea di garantire che le sue istituzioni e le istituzioni dei Paesi membri operino in modo trasparente e democratico (+ 4 p.p. rispetto al totale pari al 15%). Inoltre, tendono a vedere l’UE come istituzione meno “burocratica” rispetto alle fasce più mature.

A oltre vent’anni dalla sua nascita, l’euro continua a non essere percepito come un fattore in grado di apportare un valore significativo; la soddisfazione arretra progres-

sivamente dopo il picco del 2021. Il 65% degli italiani si dichiara insoddisfatto (60% nel 2024), con giudizi più negativi pronunciati tra gli adulti, i residenti nel Sud, e quelli con un'istruzione inferiore.

Anche la visione a lungo termine si raffredda e si polarizza: la quota di chi ritiene che l'euro rappresenterà un vantaggio per il Paese nei prossimi vent'anni scende al 45% (dal 50% nel 2024), a favore dei più pessimisti (41% vs 37% nel 2024). Restano più favorevoli i giovani (18-30enni), i residenti nel Nord Est, i laureati e le classi direttive.

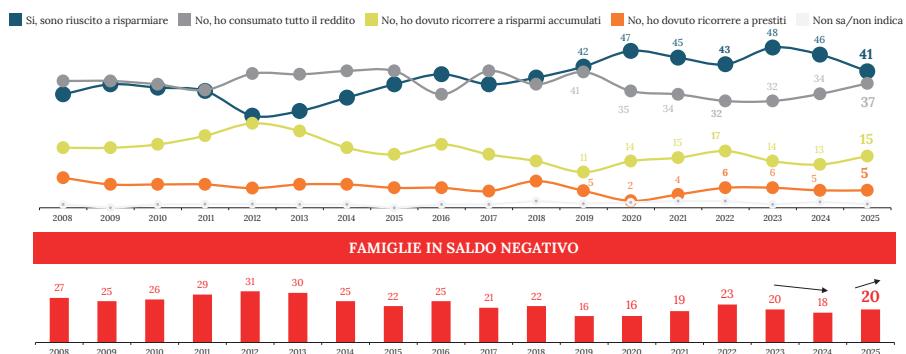


RISPARMI E CONSUMI: ULTIMI 12 MESI E ATTESE PER I PROSSIMI 12

In calo il numero di famiglie che hanno risparmiato, cresce chi ha consumato tutto il reddito o ha dovuto ricorrere ai risparmi

ACRI

Negli ultimi 12 mesi lei/la sua famiglia è riuscita/a a risparmiare parte del reddito guadagnato?



In fatto di risparmio, quale di queste 3 affermazioni descrive meglio il suo pensiero?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %

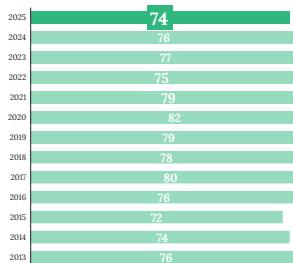
Ipsos Doxa

2 famiglie su 3 non riuscirebbero ad affrontare serenamente spese impreviste. In calo quelle che possono affrontare spese di piccola entità

@ACRI

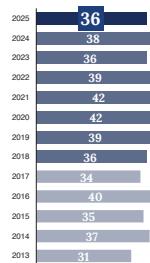


La sua famiglia sarebbe in grado di far fronte a **spese impreviste** di un ammontare approssimativo di 1.000 euro con risorse proprie?



SI (%)

E se invece l'ammontare di **spese impreviste** fosse di **10.000 euro**, la sua famiglia sarebbe in grado di far fronte a queste spese tramite risorse proprie?



388 laureati
54% soddisfatti della propria situazione economica
49% residenti nel Nord Est
47% residenti nel Nord Ovest
42% Uomini
40% 31-44enni

La sua famiglia sarebbe in grado di far fronte a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro con risorse proprie?
E se invece l'ammontare di spese impreviste fosse di 10.000 euro, la sua famiglia sarebbe in grado di far fronte a queste spese tramite risorse proprie?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %



a gestione finanziaria delle famiglie evolve da una situazione di "serenità vigilata" a una di prudenza accentuata. Complice la riduzione della capacità di risparmio delle famiglie, cresce il ricorso ai risparmi accumulati e si rafforza la percezione che il risparmio richieda rinunce tangibili e tutto ciò determina una razionalizzazione dei consumi.

In calo il numero di famiglie che dichiara di aver risparmiato (41% vs il 46% nel 2024), mentre aumentano sia quanti hanno consumato tutto il reddito (37% vs 34% nel 2024), sia chi ha dovuto attingere ai risparmi accumulati (15% vs 12% nel 2024). Non si nota però un aumento del numero di famiglie costrette a ricorrere ai prestiti.

Cresce la preoccupazione di riuscire a risparmiare, infatti diminuisce la quota di coloro che vivono il risparmio con meno ansia e senza troppe rinunce (45% vs 54% nel 2024), a fronte di una crescita di coloro che non vivono tranquilli se non accumulano il denaro (38% vs 31% nel 2024). Il 14% preferisce godere dell'oggi senza preoccuparsi per il futuro.

È in lieve calo la capacità di far fronte a piccole spese impreviste con mezzi propri e con una certa tranquillità: il 74% delle famiglie è ancora in grado di far fronte a spese non programmate pari a 1.000 euro. Si indebolisce anche la capacità di far fronte a spese di entità importanti: il 36% sarebbe in grado di fare fronte a spese non programmate di 10.000 euro con risorse proprie, in calo rispetto al 2024 (38%). Si tratta in misura maggiore di italiani residenti nel Nord, uomini, di età tra i 31 e 44 anni, laureati, che in generale si dichiarano maggiormente soddisfatti della propria condizione economica.

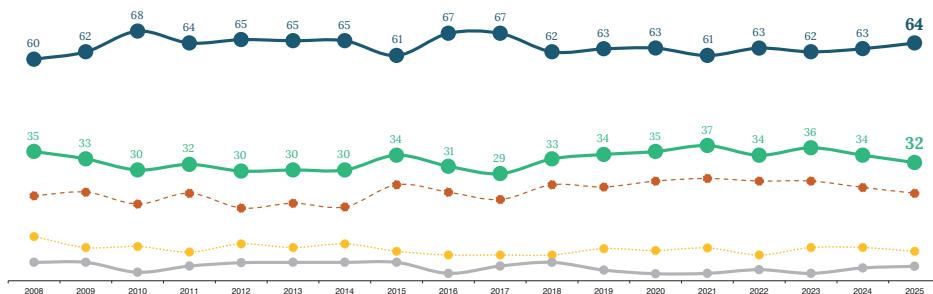
LA RELAZIONE TRA RISPARMIO E INVESTIMENTO

Due terzi degli italiani continuano a propendere per la liquidità e rimangono e controlli, ma ancora minoritaria

©ACRI

In generale, lei investe almeno una parte dei suoi risparmi, oppure li mantiene liquidi, sul conto corrente?

■ Tengo i risparmi liquidi ■ Investo ■ Investo una piccola parte dei risparmi ■ Investo la maggior parte dei risparmi ■ Non sa/non indica



In generale, lei reinveste almeno una parte dei suoi risparmi, oppure li mantiene liquidi?

© Ipsos | Gli italiani e il risparmio

Base: totale rispondenti - valori %



Nell'attuale contesto, rimane forte la propensione degli italiani verso la liquidità. Per chi investe, si osserva una flessione dei propensi verso strumenti finanziari più sicuri, torna a crescere, invece, la propensione a investire sul "mattone" ed è molto alta la percentuale di chi non riesce a identificare un investimento idoneo per le caratteristiche della sua famiglia.

Nel 2025 si contrae di poco il livello di apertura all'investimento: il 32% dichiara di investire una parte dei risparmi rispetto al 34% nel 2024. Si mantiene pressoché stabile la propensione a tenere il denaro sul conto corrente, che riguarda il 64% degli italiani (era il 63% nel 2024 e il 62% nel 2023). Chi investe è spinto da una progettualità concreta (22% per progetti futuri), più evidente tra i 30-39enni, con l'obiettivo di accrescere e preservare il valore del proprio patrimonio (21%) e per difendere il proprio denaro dall'inflazione (19%), aspetto a cui sono più attenti i giovani e coloro che hanno un elevato livello di istruzione.

Si conferma la flessione nella propensione a strumenti finanziari più sicuri già osservata nel 2024 (33% vs 36% nel 2024; 38% nel 2023), scende il numero di individui propensi a considerare l'azionario come un'alternativa che offre rendimenti più elevati sui propri investimenti. Questo cambiamento è ancora più evidente tra coloro che sono riusciti a risparmiare nel 2025, infatti la loro propensione a investire sull'immobiliare sale dal 26% al 34%, a discapito delle diverse tipologie di investimenti finanziari.

Si osserva tra gli investitori una crescente attenzione alla rischiosità dell'investimento (39% vs 33% nel 2024). Nell'investire, si guarda, inoltre, maggiormente al rendimento (20% vs 16% nel 2024), mentre arretra il voler contribuire alla ripresa dell'Italia e l'attenzione all'impatto positivo su ambiente e società (14% vs 20%). Stabile, invece, la quota di coloro che sono attenti alla solidità del soggetto proponente (18%), segno di una maggiore tranquillità nei confronti del sistema finanziario.

SVILUPPO, SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ

Rimane molto alta l'importanza percepita del legame tra risparmio e crescita del Paese, all'insegna di uno sviluppo sociale e civile, pur con una lieve flessione rispetto al 2024.

Gli attori principali che possono favorire la crescita del Paese sono diversi: la Pubblica amministrazione (nazionale e locale), le imprese, i corpi intermedi. Quanto al Terzo settore, sono i giovani, 18-30enni, a sottolineare l'importanza del ruolo che le organizzazioni non profit potranno avere per la ripresa del Paese.

Rimane alto l'impegno civico degli italiani: il 56% svolge della attività di volontariato nell'anno, di cui il 26% con una certa assiduità, dato in crescita rispetto al 2024; metà degli italiani partecipa ad attività, incontri, eventi organizzati da associazioni culturali, ambientaliste; 6 italiani su 10 fanno donazioni ogni anno, e di questi più di 1 su 5 frequentemente. I 18-30enni si distinguono ancora una volta per un maggior impegno nel campo sociale, sono maggiormente coinvolti nelle donazioni (+ 9 p.p. rispetto al totale), nel volontariato (+8 p.p. rispetto al totale), e nella partecipazione attiva in associazioni culturali, ambientaliste (+6 p.p. rispetto al totale), adoperandosi in questi ambiti con maggior frequenza rispetto al resto della popolazione.

Aumenta la quota di italiani che conosce e intende utilizzare la destinazione del 5x1000 e aumentano quelli interessati alla possibilità di lasciti testamentari: sono ancora una minoranza, ma in tre anni sono passati dal 22% del 2023, al 26% del 2024 al 33% del 2025.

ARTICOLI

CRISI DEL 1873 E PRIME TRAIETTORIE INDUSTRIALI NELL'ITALIA POSTUNITARIA: UN'ANALISI SETTORIALE E STRUTTURALE

THE 1873 CRISIS AND THE EARLY INDUSTRIAL
TRAJECTORIES IN POST-UNIFICATION ITALY: A
SECTORIAL AND STRUCTURAL ANALYSIS

Elia Fiorenza

Dipartimento di scienze aziendali e giuridiche,
Università della Calabria
Department of Business and Legal Sciences,
University of Calabria

elia.fiorenza@unical.it

La crisi economica mondiale del 1873, innescata dal crollo della Borsa di Vienna, travolse anche l'Italia, esponendo le fragilità di un sistema produttivo in transizione. Il fenomeno scatenò deflazione prolungata, difficoltà creditizie, fallimenti industriali e bancari, incrementando la disoccupazione e stimolando ondate migratorie. Ciononostante, l'industria italiana, pur ostacolata da carenze tecniche e strutturali, rivelò capacità di adattamento. Tra il 1871 e il 1881 si osservò un aumento rilevante degli addetti nel com-

parto manifatturiero, mentre il settore meccanico e alcune branche agro-industriali (casearia, vitivinicola, olearea) si modernizzarono. Tuttavia, siderurgia e metallurgia rimasero arretrate, caratterizzate da impianti inadeguati e assenza di innovazione tecnologica, compensata solo da timidi tentativi di concentrazione industriale. Il protezionismo doganale del 1878 sancì la svolta politico-istituzionale a favore delle attività manifatturiere, specialmente tessili, accelerando un processo di modernizzazione ancora diseguale.

Parole chiave: Industrializzazione, Crisi del 1873, Protezionismo, Dualismo territoriale, Modernizzazione

The global economic crisis of 1873, triggered by the collapse of the Vienna Stock Exchange, also struck Italy, exposing the vulnerabilities of a transitioning productive system. This phenomenon led to prolonged deflation, credit difficulties, industrial and banking failures, increased unemployment, and stimulated migration waves. Despite these challenges, Italian industry, although hindered by technical and structural deficiencies, demonstrated adaptability. Between 1871 and 1881, there was a notable increase in the workforce within the manufacturing sec-

tor, while the mechanical industry and some agro-industrial branches (dairying, winemaking, olive oil production) underwent modernization. However, the steel and metallurgy sectors remained underdeveloped, characterized by inadequate facilities and a lack of technological innovation, which was only partially compensated by timid attempts at industrial concentration. The 1878 customs protectionism marked a political-institutional shift in favor of manufacturing activities, especially textiles, accelerating a still uneven modernization process.

Keywords: Industrialization, 1873 Crisis, Protectionism, Territorial Dualism, Modernization.



1. LA CRISI DEL 1873 E L'INDUSTRIA ITALIANA: CRISI E TRASFORMAZIONI

La crisi economica mondiale del 1873, la quale ebbe origine dalla Borsa di Vienna e si diffuse rapidamente in Germania, Stati Uniti e in gran parte dei paesi industrializzati, segnò un periodo di grave difficoltà per l'industria italiana, fino a quel momento in fase di sviluppo¹. La causa scatenante fu la speculazione finanziaria che accompagnò l'indennità di guerra imposta alla Francia dalla Germania, che aveva permesso una temporanea circolazione di capitali in Europa e nei mercati internazionali. Questo afflusso di liquidità, seppur inizialmente stimolante, alimentò fenomeni speculativi che si rivelarono destabilizzanti, portando all'esplosione di una crisi sistemica.

Le ripercussioni furono profonde e si manifestarono principalmente in quattro aspetti: innanzitutto, una marcata deflazione che, nonostante i segnali di recupero del 1879, proseguì fino a metà del decennio successivo, dando origine a quella che sarà definita la *lunga depressione*². Questo fenomeno si contrappone al periodo di espansione che aveva caratterizzato il boom vittoriano tra il 1850 e il 1873³. La deflazione, associata alla difficoltà di accesso al credito e al calo della domanda interna, determinò una contrazione della produzione, con effetti devastanti sull'economia reale.

In secondo luogo, la crisi generò una serie di fallimenti sia in ambito industriale che bancario. La difficoltà di accesso a capitali e l'instabilità delle istituzioni finanziarie contribuirono a un rallentamento dell'innovazione e degli investimenti industriali,

1 A. E. Musson, *The Great Depression in Britain, 1873–1896: a Reappraisal*, in «The Journal of Economic History», Vol. 19, n. 2, giugno 1959, pp. 199–228. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0022050700109994>

2 S. B. Saul, *The My of the Great Depression 1873–1896*, Macmillan Press, London 1969, pp.36–53.

3 R.A. Church, *The Great Victorian Boom, 1850–1873*, Macmillan Press, London 1975.

amplificando il processo di disintegrazione di imprese già fragili. Il terzo effetto fu l'aumento della disoccupazione, la quale, combinata con le difficoltà economiche, spinse a un massiccio fenomeno migratorio, con milioni di italiani che, in cerca di opportunità, si diressero verso le Americhe.

La crisi del 1873 rappresentò quindi un momento cruciale nel panorama economico italiano. Sebbene il Paese stesse vivendo un periodo di trasformazioni industriali e urbanistiche, la recessione globale mise in luce le fragilità strutturali del sistema economico e la dipendenza da dinamiche internazionali. La risposta italiana a questo contesto fu caratterizzata da una gestione insufficiente delle problematiche interne, che accentuò il divario tra il Nord e il Sud del Paese e rallentò il progresso verso una modernizzazione industriale più equilibrata.

L'economia italiana, nonostante avesse tratto beneficio dagli investimenti derivanti dall'indennità bellica francese a partire dal 1870, subì gravi danni a causa delle ripercussioni della crisi finanziaria globale del 1873. Il ricorso al denaro facile, che aveva originato fenomeni speculativi, generò instabilità e determinò una brusca battuta d'arresto nello sviluppo industriale. Tuttavia, al di là degli effetti immediati della crisi, i dati dei censimenti evidenziarono un progresso significativo nella crescita del settore industriale. Tra il 1871 e il 1881, gli addetti all'industria aumentarono da 3.325.000 a 4.374.000 unità, con un incremento percentuale dal 12,4% al 15% della popolazione occupata⁴. Questo dato suggerisce un espanso impegno nelle attività industriali, seppur con alcune problematiche legate alla classificazione degli occupati.

In particolare, i censimenti del 1871 e del 1881 non furono in grado di differenziare adeguatamente gli operai veri e propri da coloro che lavoravano per conto proprio o come artigiani, come nel caso delle filatrici, tessitrici e cucitrici che operavano principalmente a domicilio. Lavoratori che, pur contribuendo al settore industriale, non facevano parte della grande industria, ma esercitavano attività in piccole imprese o come lavoratori autonomi, talvolta conciliare l'attività con il lavoro domestico⁵. Pertanto, il dato numerico risulta parzialmente impreciso, in quanto non distingue tra le diverse forme di occupazione industriale, rendendo difficile valutare l'esatto peso della grande industria rispetto alla piccola industria casalinga.

Nonostante queste difficoltà, la fabbrica divenne progressivamente un elemento sempre più presente nel paesaggio industriale italiano, seppur non ancora predominante. Le innovazioni tecniche, l'introduzione di nuove macchine e il miglioramento delle tecniche produttive si manifestarono in numerosi settori. In particolare, l'industria agraria, a partire dal 1870, conobbe un notevole sviluppo, specie nella produzione casearia, che vide un incremento di qualità e quantità, soprattutto in Lombardia, con una progressiva affermazione dei prodotti caseari italiani anche sui mercati esteri.

Nel 1875, l'introduzione della prima fabbrica di margarina segnò l'inizio di una nuova industria, che si specializzò nella produzione di oleomargarina, ottenuta attraverso il trattamento di grassi animali selezionati. A partire dal 1880, si affermarono tecniche

4. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio Centrale di Statistica, *Popolazione classificata per età, sesso e stato civile, ed istruzione elementare, Censimento 31 dicembre 1871*, Vol. II, Tipografia Cenniniana, Roma, 1875; L. de Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 13

5. E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, volume II (1871-1880), coi tipi della società tipografica Leonardo Da Vinci Città di Catello, 1931, p. 92, nota 2.

meccaniche innovative anche nel settore della produzione del burro, con l'introduzione di scrematrici meccaniche. L'industria vitivinicola, stimolata dalla domanda di vini da taglio provenienti dalla Francia, colpita dalla fillossera, registrò progressi significativi. In particolare, si espanso la coltivazione della vite in Toscana, Piemonte, Puglia, Sicilia e Sardegna, regioni in cui sorse numerosi impianti per la lavorazione del vino, alcuni dei quali cominciarono a impiegare macchine e metodi più avanzati. La crescente qualità dei vini italiani fece emergere alcuni prodotti che acquisirono una reputazione internazionale.

Anche l'industria dell'olio, soprattutto in Toscana, Liguria, Umbria e nel Barese, registrò significativi progressi. L'incremento delle tecniche di produzione e l'adozione di innovazioni meccaniche permisero un miglioramento della qualità dell'olio, contribuendo a un consolidamento dell'industria olivicola italiana, che beneficiò della crescente domanda internazionale.

Nel complesso, nonostante gli ostacoli derivanti dalla crisi economica internazionale e dalle difficoltà interne, l'economia industriale italiana mostrò una notevole capacità di recupero e di adattamento, soprattutto nei settori agricoli trasformati industrialmente, come il lattiero-caseario, il vitivinicolo e l'oleario. Progressi, seppur parziali e limitati, che certamente segnarono un passo significativo verso la modernizzazione del Paese.

2. EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MINERARIA E METALMECCANICA IN ITALIA (1870-1880): PROGRESSIONE E SFIDE

I periodi compreso tra il 1870 e il decennio successivo evidenziò un'evoluzione significativa anche nel comparto minerario italiano, sebbene limitato rispetto ad altre economie europee. La produzione di zolfo, concentrata prevalentemente in Sicilia, conobbe un incremento rilevante, accompagnato da un aumento dell'occupazione nelle miniere. Un'espansione, seppur più contenuta, interessò anche l'estrazione di manganese, mercurio, amianto e degli altri minerali presenti in quantità modeste nel sottosuolo nazionale.

Nel medesimo arco cronologico, l'industria dei laterizi, delle calci e dei cementi registrò trasformazioni di rilievo. Epicarmo Corbino identificò in tali mutamenti una «vera rivoluzione», attribuendone la portata all'introduzione delle grandi fornaci Hoffmann, che consentirono una drastica riduzione del consumo di combustibile. Intorno al 1876 si avviarono a Casale Monferrato i primi esperimenti per la cottura del calcare destinato alla produzione del cemento, cui seguì la realizzazione degli stabilimenti per il cemento Portland, segnando un punto di svolta nella tecnologia dei materiali da costruzione.

La metallurgia, in particolare la siderurgia, manifestò un incremento della produzione e un'intensificazione delle iniziative imprenditoriali. Tale fenomeno derivò indirettamente sia dalle conseguenze della guerra franco-prussiana, che alterò i tradizionali equilibri

commerciali europei, sia dalla progressiva sostituzione delle rotaie di ferro con quelle di acciaio, avviata negli anni Settanta. Tuttavia, questi sviluppi non produssero un effettivo avanzamento tecnico né un rafforzamento delle strutture aziendali. Si determinò piuttosto una proliferazione di piccoli opifici siderurgici, privi della capacità necessaria per competere con la produzione straniera, i quali, al fine di evitare un collasso di mercato, si organizzarono in forme associative.

La costituzione nel 1873 della Società anonima delle ferriere italiane configurò un tentativo di concentrazione industriale, mirante a creare una sorta di monopolio del ferro⁶. L'organizzazione non corrispose, però, a un autentico progresso tecnologico del settore, ma servì unicamente a celare una condizione di profonda arretratezza. Nessuno degli altiforni presenti sul territorio nazionale risultava dotato di impianti idonei per il riscaldamento dell'aria, per l'alimentazione automatizzata o per un razionale sistema di carico e scarico delle materie prime. Mancavano inoltre attività sperimentali di laboratorio atte a perfezionare i processi metallurgici, circostanza che confermò l'assenza di un reale salto qualitativo nella siderurgia italiana di quegli anni⁷.

Questo quadro mise in evidenza come lo sviluppo industriale italiano, pur mostrando segnali di crescita quantitativa e una certa vitalità imprenditoriale, continuasse a poggiare su basi tecniche deboli e frammentate, lontane dagli standard delle principali economie europee.

Il settore metalmeccanico italiano, nella fase compresa tra il secondo decennio postunitario e il 1880, presentò caratteristiche radicalmente differenti rispetto a quelle osservate nella siderurgia e nella metallurgia di base. I progressi risultarono infatti consistenti sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo. Il numero degli addetti nelle officine meccaniche private (escludendo officine ferroviarie e arsenali militari) aumentò sensibilmente, passando da circa 9.000 unità nel 1866 a 12.000 nel 1872 e a circa 15.000 nel 1880⁸. Questo incremento evidenziò una dinamica occupazionale robusta, indice di una struttura produttiva in fase di consolidamento.

6 I. Biagiotti, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Leo S.Olschki Editore, Firenze 1984, pp. 54 e ss.

7 Tra le varie realtà industriali presenti nel Mezzogiorno degne di nota sono Le Reali Ferriere ed Officine di Mongiana, conosciute anche come il Villaggio Siderurgico di Mongiana o Polo Siderurgico di Mongiana, furono un complesso industriale fondato tra il 1770 e il 1771 nel comune di Mongiana, in Calabria, sotto la dinastia dei Borboni di Napoli. Questo insediamento fu progettato con l'intento di promuovere lo sviluppo della siderurgia nel Sud Italia, un settore strategico per le esigenze militari ed economiche del regno. Nonostante la sua rilevanza storica, i metodi di produzione impiegati nelle prime fasi furono antiquati, limitando la capacità produttiva. La produzione iniziale di ferro fu quindi modesta, e il processo produttivo era caratterizzato da tecniche obsolete. Tuttavia, nei primi decenni dell'Ottocento, la necessità di ammodernare le strutture industriali divenne evidente. A tal fine, un gruppo di esperti fu inviato in Europa centrale per osservare i più avanzati centri siderurgici, con l'obiettivo di acquisire nuove tecnologie e migliorare le pratiche di lavorazione. Come risultato, furono adottate innovazioni significative, tra cui un miglioramento della combustione negli altiforni e una razionalizzazione dell'intero ciclo produttivo. Questi miglioramenti, uniti alla potenziata estrazione di risorse, con l'apertura di nuove miniere nel comune di Pazzano—nelle località Principe Ereditario, Carolina e San Ferdinando—permisero alla produzione di ferro di aumentare notevolmente. La rinascita della siderurgia di Mongiana divenne così un simbolo della crescente modernizzazione industriale nell'Italia meridionale durante il XIX secolo, seppur rimanendo legata ad una fase di sviluppo ancora fragile rispetto agli altri centri industriali europei. Cfr. E.Fiorenza, *Le Regie Ferriere di Mongiana. Un modello d'eccellenza industriale o un'occasione economica mancata dallo Stato unitario?*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2024.

8 L. de Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia*, cit. pp. 15-16; E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, cit. p. 104.

L'industria meccanica operò prevalentemente entro i confini del mercato nazionale, senza poterne tuttavia sfruttare appieno le potenzialità, data la persistenza di importazioni di macchine e componenti ad alto contenuto tecnologico, soprattutto per le tipologie più avanzate. Tale condizione determinò una strategia di specializzazione volta a presidiare segmenti specifici, in grado di offrire maggiore autonomia e minore esposizione alla concorrenza estera. Si affermò così la produzione di macchine a vapore fisse e caldaie, comparto in cui vennero raggiunti livelli di qualità tali da non temere competizione dall'estero.

Risultati significativi si registrarono anche nella progettazione e realizzazione di telai meccanici destinati all'industria cotoniera, nonché di apparecchiature per la lavorazione della seta, della carta e della stampa tipografica. Un progresso tecnico rilevante si osservò inoltre nella costruzione di macchinari e utensili impiegati nelle lavorazioni del legno, del ferro e della pietra, oltre che nella fabbricazione di macchine da cucire. Ampio sviluppo caratterizzò infine la produzione di attrezzature per l'agricoltura, in particolare per i settori vinicolo, oleario e molitorio, che beneficiarono dell'adozione di dispositivi meccanici sempre più efficienti.

Particolare rilievo assunse l'industria delle costruzioni metalliche leggere, legata alla lavorazione del ferro per la realizzazione di ponti, tettoie e piattaforme girevoli. Quest'ultima attività, avviata presso Napoli dall'ingegnere Alfredo Cottrau, produsse risultati di notevole interesse non solo sul mercato interno, ma anche su quello estero, configurando uno dei pochi esempi di competitività internazionale dell'industria meccanica italiana dell'epoca⁹.

Il comparto metalmeccanico si distinse quindi per una capacità di adattamento e per una vocazione settoriale che consentirono di superare, almeno in parte, i vincoli derivanti dall'arretratezza complessiva del sistema industriale nazionale. Questo processo, pur circoscritto a specifici ambiti produttivi, costituì una delle basi per il successivo sviluppo dell'apparato tecnico-industriale italiano.

Gli sviluppi del settore chimico in Italia, con l'eccezione limitata di impieghi relativi alla produzione di concimi artificiali, alla nascente industria della gomma e ai tessuti elastici – ambiti nei quali si colloca, nel 1872, la fondazione della Pirelli – risultarono modesti¹⁰. Di ben altra portata apparvero, invece, i progressi conseguiti nel comparto tessile, che, accanto a quello meccanico, costituì l'area di maggior dinamismo e innovazione. Già alla fine del decennio Settanta dell'Ottocento, l'industria tessile mostrava un deciso consolidamento delle strutture produttive di tipo moderno, specialmente nei settori della seta, della lana e del cotone, mentre lino, canapa e juta restavano subordinati per volumi e tecnologie. Tuttavia, neppure in tali comparti si poteva ancora parlare di un processo di trasformazione pienamente compiuto.

Nel 1881, l'industria cotoniera presentava un significativo grado di meccanizzazione esclusivamente nella filatura, che disponeva di oltre 90.000 fusi. La tessitura continuava invece a basarsi in larga parte sull'opera manuale svolta presso il domicilio degli addetti:

9 L. de Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno (1840-1904)*, Giannini Editore, 1968, p. 257.

10 A Milano viene fondata la «Società Giovan Battista Pirelli & C.», che dà inizio all'attività produttiva con commesse pubbliche (posa di cavi telegrafici tra l'Italia e le colonie africane). Cfr. C. Bellavite Pellegrini, *Pirelli. Innovazione e passione (1872-2015)*, Ed. Il Mulino, 2015.

la proporzione, stimata per lo stesso anno, era di circa 14.000 telai meccanici contro almeno 70.000 telai manuali. Analoghe considerazioni si possono svolgere per la lana, dove la filatura aveva raggiunto circa 250.000 fusi, mentre la tessitura, pur avendo compiuto importanti passi in avanti, contava solo un migliaio di telai meccanici. Nell'industria serica i progressi più rilevanti riguardarono le fasi iniziali della lavorazione, strettamente connesse alle attività agricole. Particolare sviluppo si registrò nella trattura, che nel 1876 vedeva ancora la presenza di 30.000 bacinelle a fuoco diretto rispetto a oltre 53.000 a vapore, segno di un lento ma costante adeguamento tecnologico. Più contenuti risultarono i miglioramenti nella torcitura¹¹.

Sul piano qualitativo, le produzioni tessili evidenziarono notevoli perfezionamenti: la seta mostrava un sensibile incremento del livello tecnico, mentre la lana beneficiava dell'impulso impresso dal lanificio Rossi nel Vicentino, che promosse la lavorazione a pettine e quella cardata, contribuendo alla modernizzazione dell'intero comparto¹².

Il quadro delineato indica come gli anni successivi all'introduzione del corso forzoso della moneta segnarono una fase di risveglio per l'industria italiana e l'avvio di un processo di rinnovamento strutturale. La crescente rilevanza degli interessi industriali nel tessuto economico nazionale si rifletté nelle scelte di politica doganale, che conobbero una svolta significativa. L'azione coordinata delle Camere di commercio, delle associazioni di categoria, di circoli economici localizzati nell'Italia settentrionale – più vicini ai nuovi poli industriali e dunque maggiormente ricettivi rispetto alle loro istanze – unitamente ai dati emersi dall'Inchiesta industriale, condusse nel 1878 all'adozione di una tariffa doganale improntata a un esplicito orientamento protezionistico¹³. Tale normativa intendeva tutelare in via prioritaria la produzione nazionale, in particolare nei comparti tessili della lana, del cotone e della seta, attraverso misure mirate a consolidarne lo sviluppo e a favorire l'affermazione della grande industria.

11 L. de Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia*, cit. p. 17.

12 Nel 1873, venne costituita la “Società anonima Lanificio Rossi”, unendo otto significative manifatture situate nel territorio di Schio. Questo consorzio divenne il più grande complesso industriale italiano del periodo, segnando una tappa fondamentale nello sviluppo dell'industria tessile nel paese. *Lanerossi ieri, 150 anni dell'azienda*, Milano, Arti grafiche A. Pizzi, 1967, p 18.

13 L. de Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit. pp. 277-280.

3. CONCLUSIONI

Conclusioni

Il quadro economico italiano successivo alla crisi del 1873 rivela una realtà industriale complessa, segnata da profonde discontinuità settoriali e territoriali. Sebbene la deflazione, l'instabilità bancaria e il calo della domanda interna abbiano rallentato gli investimenti, si registrò una progressiva diffusione della fabbrica come modello produttivo, specialmente nelle filature di cotone e lana, mentre la tessitura rimase in prevalenza a domicilio. Il settore metalmeccanico mostrò un dinamismo notevole, consolidando una base occupazionale crescente e specializzandosi nella produzione di macchine a vapore, telai, apparecchiature tipografiche e attrezzature agricole, con isolati esempi di competitività internazionale nelle costruzioni metalliche leggere. Al contrario, siderurgia e metallurgia evidenziarono un'arretratezza strutturale: impianti privi di moderni sistemi di riscaldamento o alimentazione automatizzata, assenza di laboratori sperimentali e una sostanziale dipendenza da tecnologie estere. Questa disparità interna fu mitigata solo parzialmente da politiche protezionistiche, che, tramite la tariffa del 1878, tutelarono le produzioni tessili, stimolando l'affermazione di un'industria più articolata nel Nord¹⁴. Il Mezzogiorno, pur vantando iniziative minerarie e siderurgiche, non riuscì a colmare il divario con le regioni settentrionali, aggravando un dualismo destinato a perdurare. In prospettiva, tale scenario pose le basi per uno sviluppo industriale italiano contraddistinto da polarizzazioni geografiche e da un persistente squilibrio tra comparti innovativi e settori ancora ancorati a strutture produttive tradizionali.

¹⁴ P. Pecorari, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1989.

► 4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biagianti, I. *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 1984.
- Bellavite Pellegrini, C. Pirelli. *Innovazione e passione (1872-2015)*. Bologna: Ed. Il Mulino, 2015.
- Church, R. A. *The Great Victorian Boom, 1850-1873*. London: Macmillan Press, 1975.
- Corbino, E. *Annali dell'economia italiana, volume II (1871-1880)*. Città di Catello: Società tipografica Leonardo Da Vinci, 1931.
- De Rosa, L. *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno (1840-1904)*. Napoli: Giannini Editore, 1968.
- De Rosa, L. *La rivoluzione industriale in Italia*. Roma-Bari: Laterza, 1980.
- Fiorenza, E. *Le Regie Ferriere di Mongiana. Un modello d'eccellenza industriale o un'occasione economica mancata dallo Stato unitario?* Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2024.
- Lanierossi. *Lanierossi ieri, 150 anni dell'azienda*. Milano: Arti grafiche A. Pizzi, 1967.
- Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio Centrale di Statistica. *Popolazione classificata per età, sesso e stato civile, ed istruzione elementare, Censimento 31 dicembre 1871, Vol. II*. Roma: Tipografia Cenniniana, 1875.
- Musson, A. E. "The Great Depression in Britain, 1873-1896: A Reappraisal." *The Journal of Economic History* 19, no. 2 (June 1959): 199-228. <https://doi.org/10.1017/S0022050700109994>.
- Pecorari, P. *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1989.
- Saul, S. B. *The Myth of the Great Depression 1873-1896*. London: Macmillan Press, 1969.

Realizzazione grafica, impaginazione e stampa
Mengarelli Grafica Multiservice

Finito di stampare Gennaio 2026





Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa